Regione LIGURIA	Provincia di IMPERIA	Comune di PORNASSIO

VERIFICA DI ASSOGETTABILITA' A VIA PER LA RIATTIVAZIONE DEL COMPLESSO ESTRATTIVO DENOMINATO "RIVARINI"

REGIONE LIGURIA	PROVINCIA DI IMPERIA	COMUNE DI PORNASSIO	LOC: RIVARINI

OGGETTO DELL'ELABORATO

ALLEGATO 2: VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

versione	data	Oggetto
I	26/03/2026	*Verifica preventiva dell'interesse archeologico*

Dott.ssa Archeol. Valentina BRODASCA

TIMBRO – FIRMA

Archeologa
Dott.ssa Valentina Brodasca

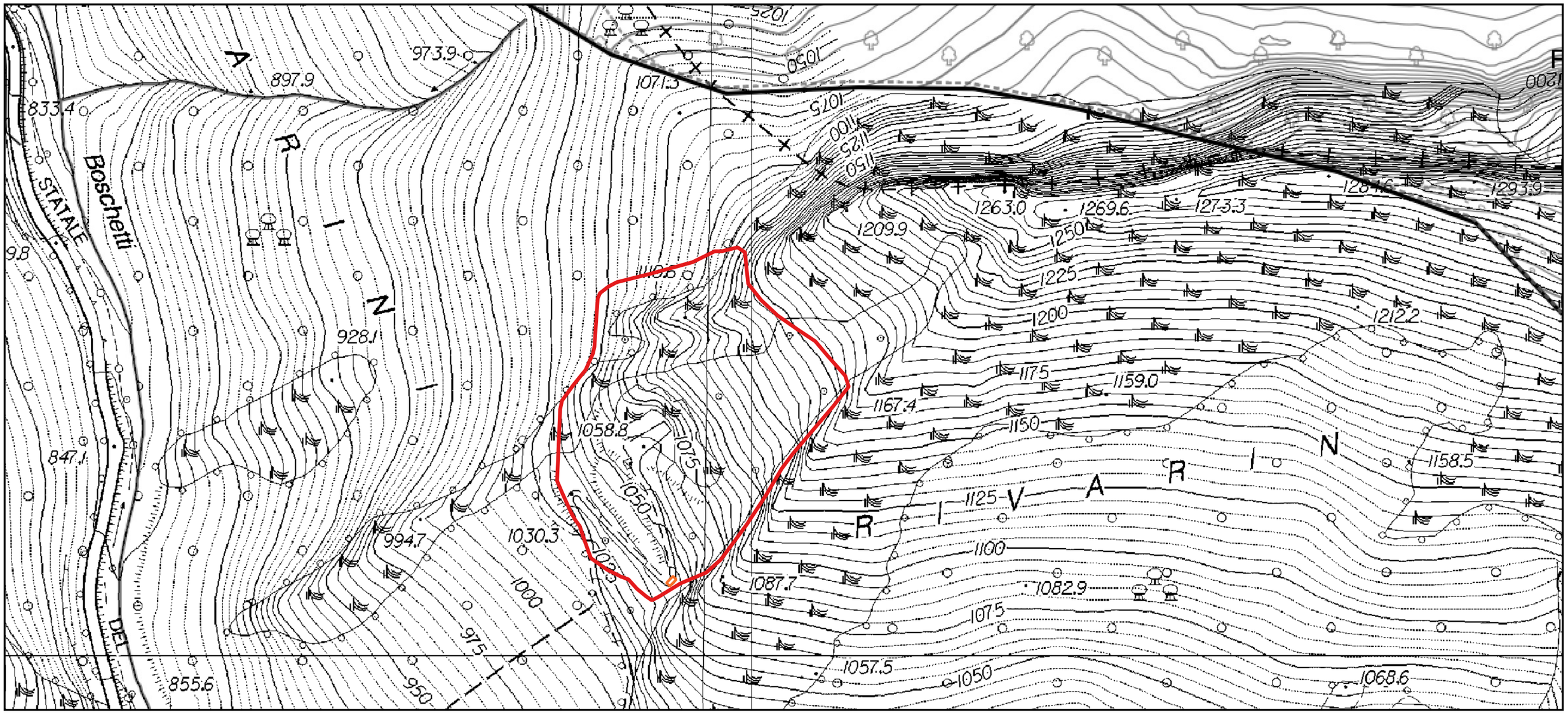
Firmato digitalmente da
VALENTINA BRODASCA
CN = VALENTINA BRODASCA
C = IT

Boero Lino e Ivano S.r.l, Pornassio - SABAPLIG

Liguria - IM – Pornassio

SABAP-IM-SV_2025_00086-VB_000001

Sito estrattivo denominato "Rivarini"



OPERA PUNTUALE

opera per attività estrattive [cave, miniere, pozzi per ricerca idrocarburi ecc.] - Fase di progetto: fattibilità

Funzionario responsabile: {Costa, Stefano} - Responsabile della VIArch: Brodasca, Valentina
Compilatore: Brodasca, Valentina - Data della relazione: 2026/03/26

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

PREMESSA
La presente Verifica Preventiva di Interesse Archeologico, redatta in ottemperanza alla normativa sulla Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico (ai sensi del D.Lgs. 36/2023, Allegato I.8) è relativa al progetto di coltivazione e ricomposizione ambientale della cava di calcare denominata "Rivarini" sita nel Comune di Pornassio (IM).

DESCRIZIONE DEL PROGETTO
Opere preparatorie.
L'inizio dell'attività estrattiva deve essere preceduto da opere preparatorie che possono essere descritte sinteticamente come segue:
- sistemazione della strada comunale sterrata, di lunghezza pari a 1.900 m circa, che collega la Strada statale con il polo estrattivo, comprensiva del sistema di disciplinamento delle acque stradali;
- sistemazione e implementazione delle piste di arroccamento in parte esistenti;
- costruzione della vasca di raccolta e decantazione delle acque di drenaggio delle piste e del piazzale prima della immissione nella rete dei colatori naturali;
- predisposizione nell'area individuata a valle della zona estrattiva di locali per gli addetti con dotazioni accessorie (pronto soccorso, antincendio ecc.).
Coltivazione del giacimento.
Il progetto di scavo dovrebbe prendere avvio dalla pista di arroccamento esistente che si sviluppa dal piazzale a q. 1.060 m s.l.m. per risalire fino alla q. 1.081 m s. l.m.
A partire da tale livello, sfruttando un ramo di pista di arroccamento esistente, risulta possibile realizzare un gradone a q. 1.091 m s.l.m.
Da tale quota, attraverso una pista temporanea di arroccamento in rilevato è possibile accedere alla zona sommitale ove è previsto un gradone a quota 1.101 m s.l.m.
La coltivazione dovrebbe continuare poi per sbassi successivi con previsione di tre gradoni con pedate rispettivamente a q. 1.081, 1.071 e 1.060 m s.l.m. fino a raggiungere il livello del piazzale esistente (1.060 m).
Tutti i gradoni sommitali si svilupperanno quindi a partire dalla pista di arroccamento esistente, creando di fatto un collegamento fra i vari piani.
Le scarpate dei gradoni previsti a progetto presentano in generale altezze di 10 m, fatta eccezione per il gradone basale di altezza pari a 11 m, che dovrebbe comunque essere inglobato nel processo di ricomposizione ambientale finale.
L'angolo di scarpa medio delle alzate risulta dell'ordine di 70° mentre le pedate dei gradoni presentano una larghezza media di 4 m.
A partire da quota 1.060 è prevista una coltivazione in fossa fino alla quota di base di 1.045 m s.l.m. Tale indirizzo progettuale consentirebbe, oltre ad estrarre più materiale, di non creare impatto paesaggistico ulteriore. Nel corso della realizzazione delle attività estrattive in fossa sono previsti angoli di scarpa lievemente più elevati; occorre sottolineare nello specifico che queste zone di scavo saranno completamente interrate in fase di ricomposizione paesaggistica.
La coltivazione del giacimento prevede una estrazione di circa 80.000 mc di materiale calcareo, idoneo alla produzione di materiali ornamentali, massi da scogliera per difese spondali, marittime e fluviali e, infine, sabbie e ghiaie attraverso processi di frantumazione e vagliatura del tout-venant in impianto idoneo.
L'estrazione dei livelli grigi, nettamente prevalenti, è destinata alla produzione di massi, ghiaie e sabbie mentre dai livelli rosa, più pregiati dal punto di vista commerciale, possono essere ottenute lastre o ghiaie da arredo.
Lo schema di regimazione ed allontanamento delle acque meteoriche nel corso delle operazioni di scavo farà riferimento al Rio Vernei ed ai suoi rami secondari che intersecano la strada di accesso al complesso estrattivo rispettivamente a quota 955, 950, 940 e 930 m s.l.m.
Le acque di ruscellamento superficiale, raccolte nella zona estrattiva, saranno indirizzate in una vasca di decantazione (dimensioni: 3 x 6 m, prof. 1 m), posizionata sul lato esterno dell'ultimo tornante di monte della pista esistente in battuto di cemento, a q. 1.042.67 m s.l.m, e quindi convogliate in una canaletta di gronda da realizzarsi lungo il lato monte della sede stradale di accesso, fino all'intersezione con il Rio Vernei, dove potranno essere smaltite.
Relativamente ai materiali estratti destinati alla produzione di sabbie e ghiaie è prevista una lavorazione con frantoio mobile ubicato nel piazzale inferiore a quota 1.030. Presso il medesimo sito avverrà anche il trattamento dei rifiuti inerti non pericolosi e non contenenti amianto destinati alla ricomposizione paesaggistica del sito.

Ricomposizione paesaggistica.
Il progetto proposto, oltre al completamento delle attività estrattive fino all'esaurimento del giacimento, prevede che le aree oggetto di scavo vengano ricomposte sotto il profilo paesaggistico mediante l'apporto di terre e rocce da scavo, rifiuti da estrazione ed end of waste, per un quantitativo di circa 100.000 mc.
La ricomposizione ambientale prevede in prima istanza il riempimento della fossa da q. 1.045 e q. 1.060 m s.l.m. e, a seguire, la realizzazione di un rilevato di materiali inerti con funzione di consolidamento della porzione basale del fronte e di parziale mascheratura del fronte stesso fino alla quota di 1.093 m circa s.l.m.
La parte preponderante del fronte sarà ricoperta quindi da materiali inerti mentre la porzione superiore dell'area estrattiva ed il fronte sommitale pregresso rimarranno visibili, consentendo di evidenziare le caratteristiche litologiche e petrografiche dei materiali oggetto di coltivazione.

METODOLOGIA
Le operazioni finalizzate alla VPIA sono state svolte sulla base delle indicazioni scientifiche fornite dalla Soprintendenza ABAP per la Liguria, in accordo con il funzionario di zona Dott. Archeologo Stefano Costa. Considerata la vicinanza del sito al confine con la Regione Piemonte, si è ritenuto opportuno estendere il MOPR (area circolare con raggio di 1 km) anche a tale ambito territoriale, includendo una porzione del Comune di Ormea (CN). La sottoscritta ha pertanto preso contatto con i responsabili degli archivi della Soprintendenza ABAP di Torino e della Soprintendenza ABAP di Alessandria, Asti e Cuneo, al fine di verificare l'eventuale presenza di emergenze archeologiche nell'area interessata.
La valutazione preventiva dell'interesse archeologico è un procedimento che, in modo preventivo e attraverso stime e simulazioni, cerca di comprendere quali possano essere le modifiche future indotte da un progetto sul patrimonio archeologico in un determinato ambito geografico di riferimento. Essa si caratterizza come attività di tipo previsionale e intende rappresentare uno strumento conoscitivo di supporto nell'ambito dei provvedimenti effettivi che vengono adottati da Istituzioni ed Enti pubblici (Soprintendenze, Amministrazioni locali) che, a vario titolo, si occupano della tutela del territorio.
La VPIA vuole raccogliere il maggior numero di informazioni di carattere storico-archeologico disponibili per il territorio oggetto di studio (definito MOPR) al fine di indicare il grado di potenziale archeologico generale dell'area e di verificare la sussistenza di giacimenti archeologici ancora conservati nel sottosuolo ed attribuire il grado di rischio legato agli interventi in progetto onde evitare la distruzione di contesti antichi durante le lavorazioni.
A seguito della definizione dell'area di studio, si è proceduto alla raccolta dei dati storico archeologici, tenendo conto della documentazione già prodotta in precedenza, oltre che basandosi sull'analisi dei dati bibliografici e di archivio, sull'analisi cartografica attuale e storica, sulle caratteristiche geomorfologiche del territorio, sulla fotointerpretazione e sulla ricognizione di superficie.
Le attività previste nell'ambito della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico possono essere così sinteticamente riassunte: - verifica dell'esistenza di vincoli archeologici disposti dall'ente di tutela, in base alla normativa vigente; - raccolta e studio dei dati d'archivio, cartografici e bibliografici esistenti; - lettura delle immagini satellitari; - analisi toponomastica del territorio in relazione a possibili insediamenti antichi; - interpretazione dei risultati della ricognizione di superficie.
Sono stati consultati i documenti inediti presenti negli archivi della Soprintendenza per la Liguria e la documentazione edita, oltre alle risorse presenti sul web.
Fonti in ambito nazionale:
- GNA - Geoportale Nazionale per l'Archeologia (https://gna.cultura.gov.it/index.html)
Carta del Rischio dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (www.cartadelrischio.it)
- VIR - Vincoli in rete (www.vincoliinrete.beniculturali.it)
- Sistema SITAP (www.sitap.beniculturali.it)
Fonti in ambito regionale - Liguria:
- Cartografia della Regione Liguria (geoportal.regione.liguria.it)
- PTCP - Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico della Regione Liguria (www.regione.liguria.it)
- Liguria Vincoli (http://www.liguriavincoli.it)
Fonti in ambito regionale - Piemonte:
- Raptor (https://raptor.cultura.gov.it/)



Fig. DES01 Planimetria dello stato di fatto (fuori scala, da documentazione progettuale).

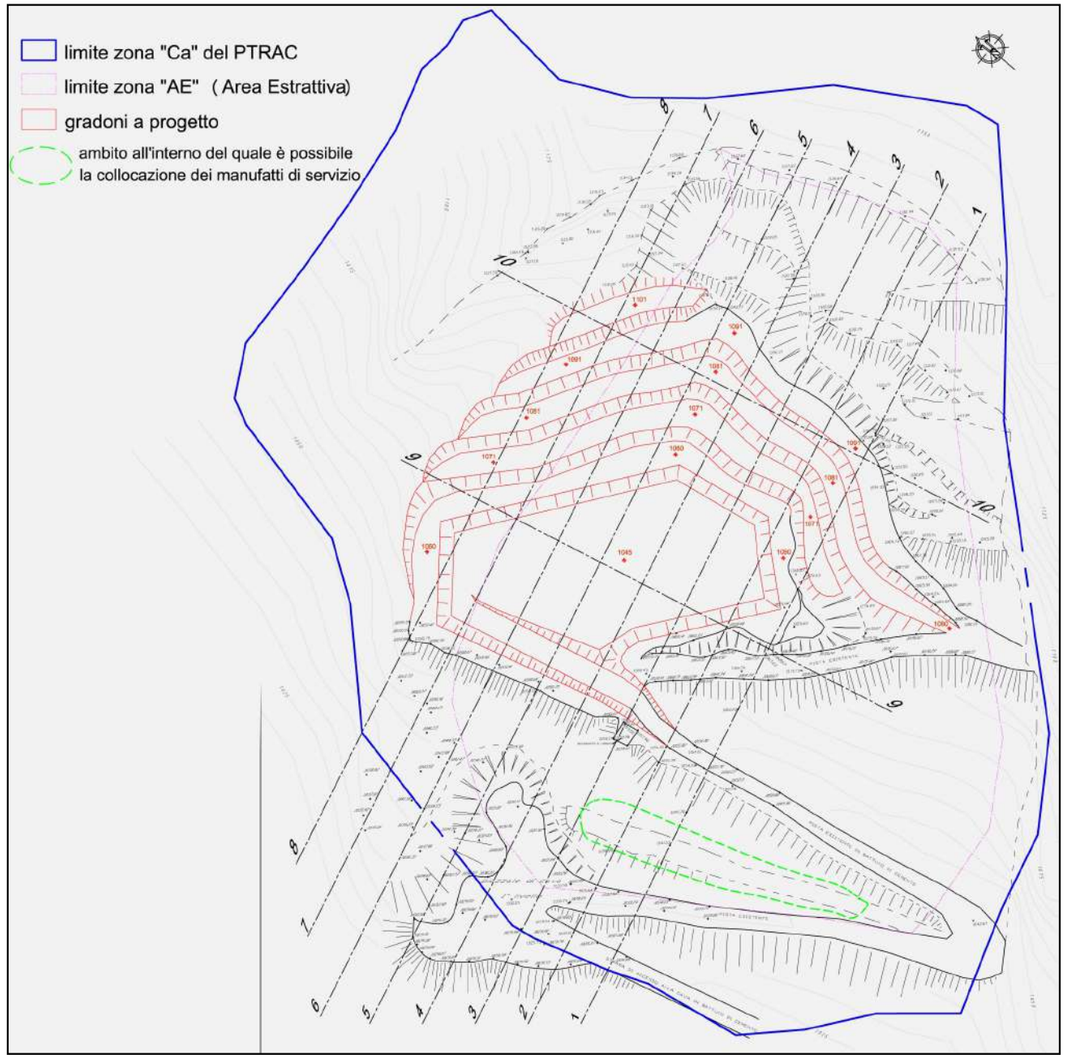


Fig. DES02 Planimetria di progetto (fuori scala, da documentazione progettuale).

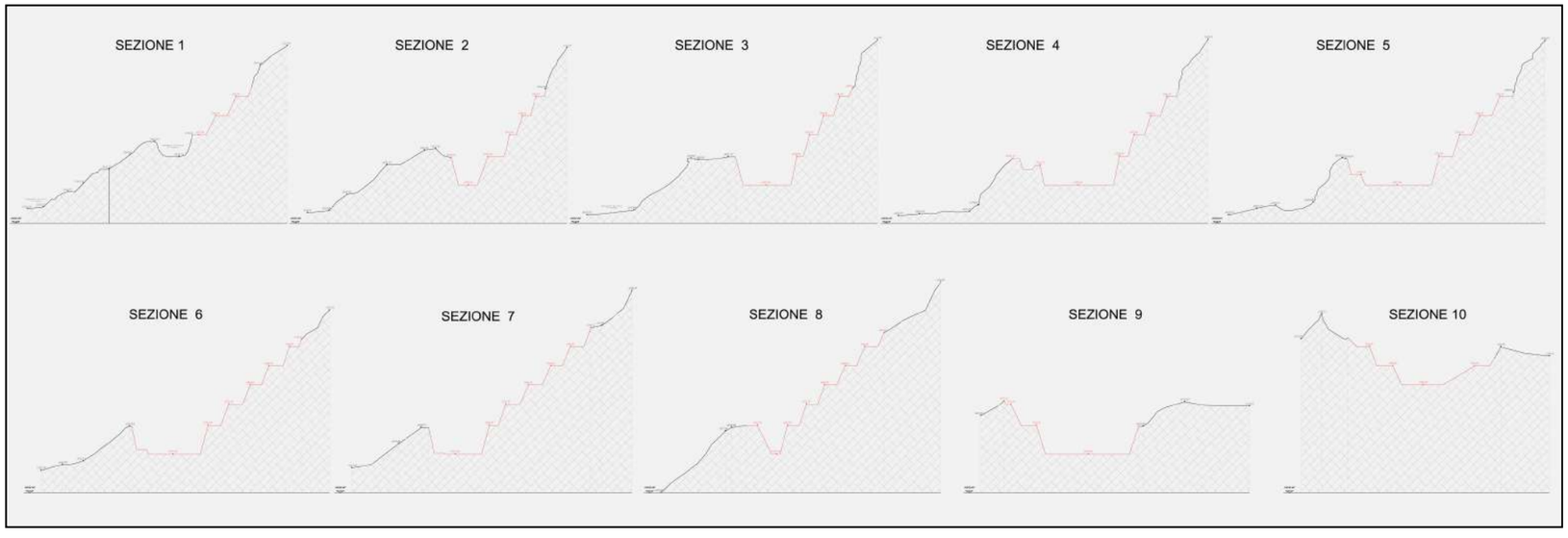


Fig. DES03 Sezioni di progetto (fuori scala, da documentazione progettuale).

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Dal punto di vista geologico il sito estrattivo denominato Cava Rivarini si colloca nell'ambito della tipica sequenza sedimentaria brianzonese delle Alpi Liguri.
Le Formazioni affioranti nel ristretto ambito dell'area di cava sono rappresentate dai Calcari di Val Tanarello (Giurassico superiore), di interesse estrattivo, e dalla soprastante Formazione di Caprauna (Cretaceo superiore – Eocene medio), sterile, entrambi appartenenti all'Unità tettonica di Ormea facente parte dell'Elemento Upega-Nava, che si trova nella parte più esterna e profonda delle falde brianzonesi; si tratta di una struttura geologica molto complessa, deformata da inarcamento regionale e compressione tangenziale.
I Calcari della Val Tanarello sono costituiti da calcari micritici di colore da bianco a rosato con tasche e orizzonti arenaceo-conglomeratici nella posizione basale, mentre alla sommità, talora, si osservano marmi rosati e mandorlati ("Marbres de Guillestre").
Dal punto di vista geomorfologico in questo settore il territorio è contraddistinto in larga parte da roccia affiorante o subaffiorante con coperture sciolte di spessore modesto, la cui origine è connessa all'azione della gravità e delle acque correnti.
L'assetto morfologico del versante risulta piuttosto acclive, dell'ordine mediamente di 40°-50°, ed è strettamente connesso alla storia tettonica della zona, responsabile della formazione di pareti rocciose caratterizzate da un notevole quadro fessurativo che determina diffusi fenomeni di disarticolazione e fratturazione dell'ammasso lapideo.
In corrispondenza dell'area di cava la pregressa attività estrattiva ha comportato la creazione di fronti rocciosi artificiali di altezza da plurimetrica a pluridecametrica, di due gradoni principali sovrapposti e di piccole porzioni di gradone nel settore sommitale parzialmente rivegetati.

Studio geologico a cura del Dott. Geol. Andrea Robbiano e Giacomo Canepa di Chiavari (GE).

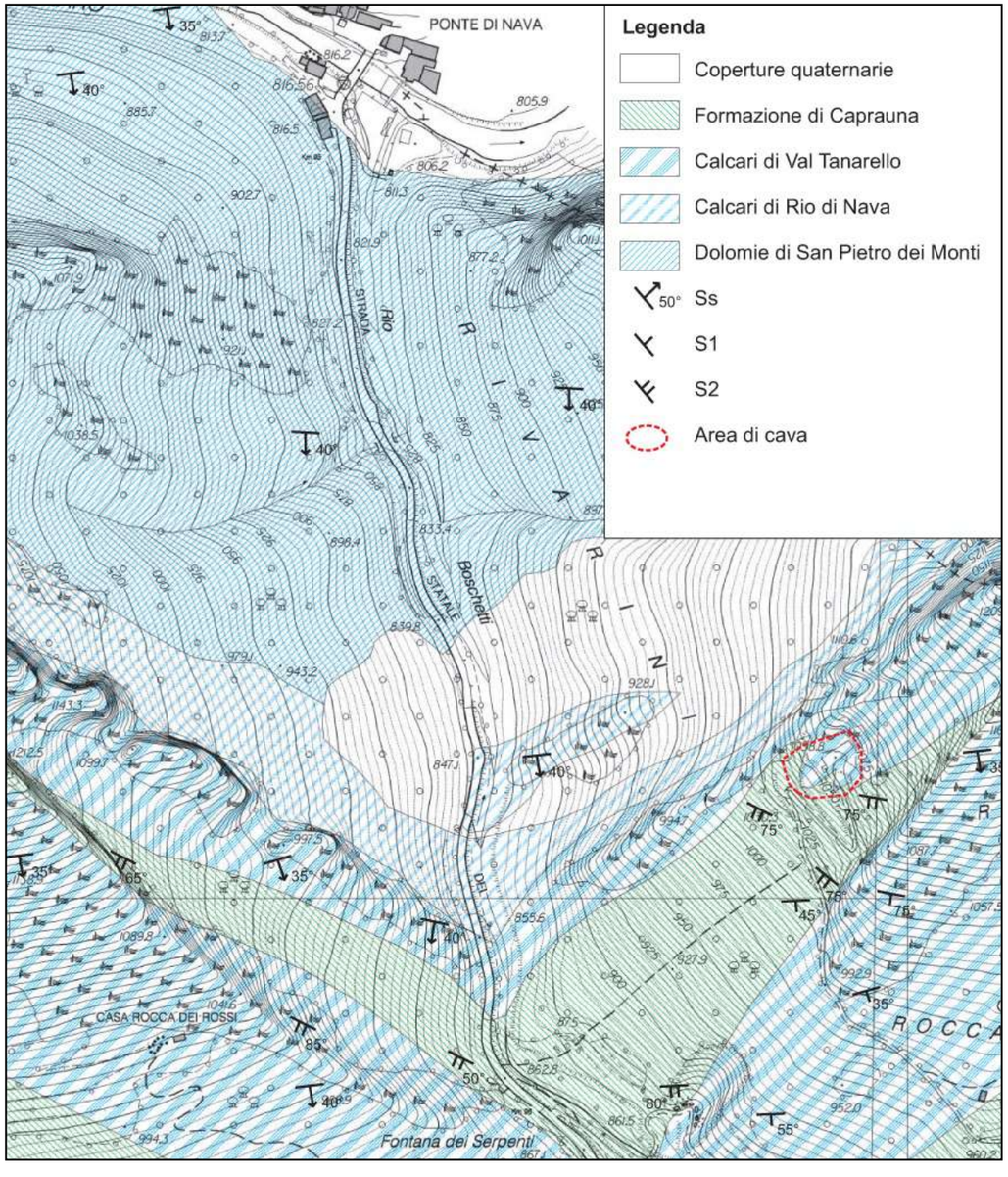


Fig. CAE01 Stralcio della Carta Geologica con indicazione in rosso dell'area di cava (fuori scala, da documentazione progettuale).

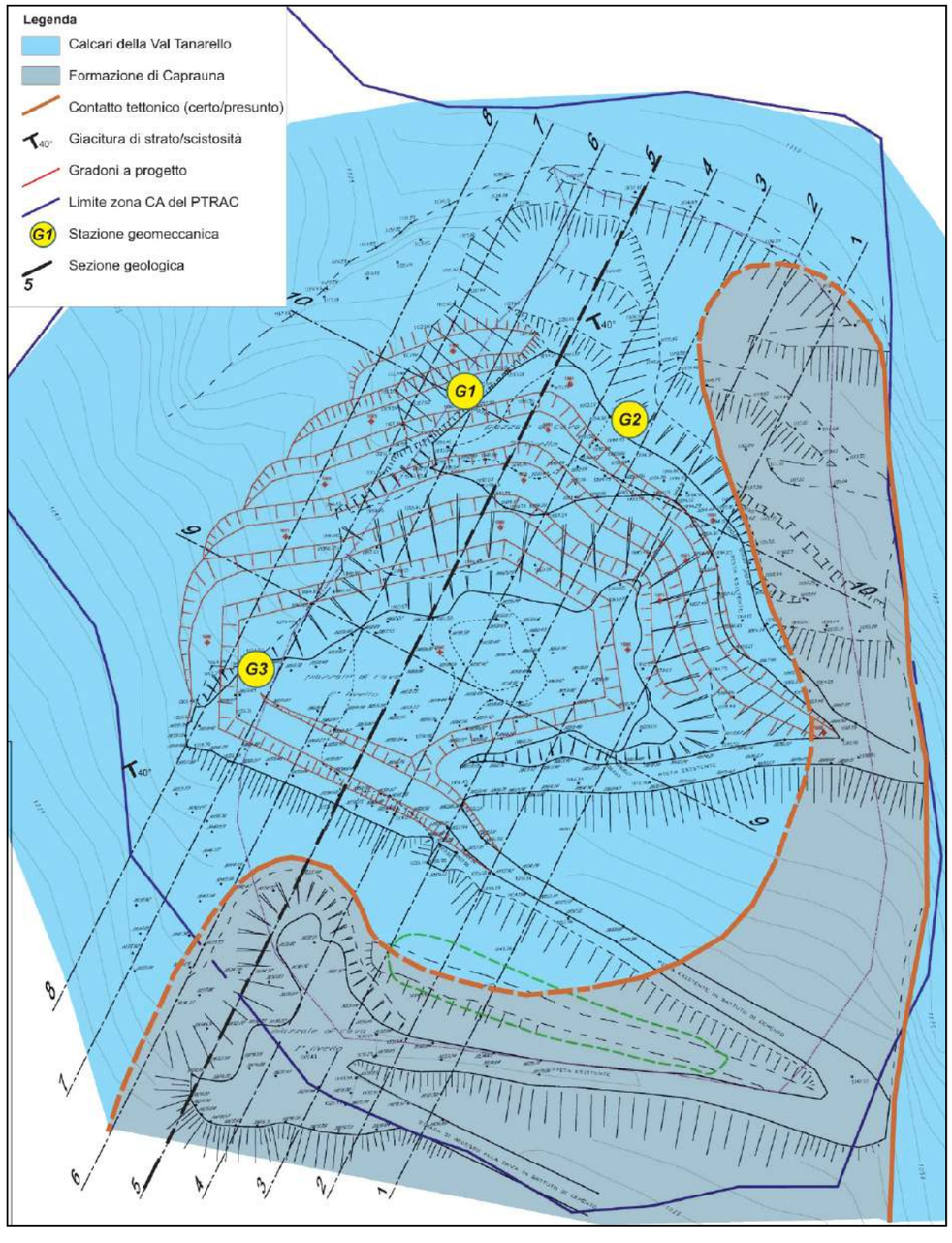


Fig. CAE02 Stralcio della Carta Geologico tecnica indicazione del progetto (fuori scala, da documentazione progettuale).

CARATTERI AMBIENTALI STORICI

Nell'ambito di interesse le moderne attività estrattive di materiale lapideo sono state avviate fin dagli inizi del '900 con la coltivazione del sito denominato "Ciapin", ubicato nella porzione basale del versante sud-occidentale che degrada dalla Rocca Ferraira.
Tale materiale, estratto in maniera discontinua fino agli anni '60, era utilizzato prevalentemente come inerte e pietrame per muretti e solo parzialmente ad uso ornamentale.
A partire dai primi anni '60 la coltivazione si è sviluppata nell'attuale sito estrattivo "Rivarini", posto sullo stesso versante ma a quote più elevate, e ha riguardato l'estrazione di marmo rosa.
Le tecniche estrattive adottate contemplavano l'uso del filo elicoidale e di piccole mine caricate con esplosivo di prima categoria. La coltivazione era condotta a cielo aperto e l'abbattimento avveniva dall'alto in basso mediante successivi tagli con filo elicoidale.
I lavori si svolgevano nel settore nord-occidentale del fronte di cava; una volta esaurita la coltivazione in quel settore, la lavorazione si era spostata gradatamente verso il settore sud-orientale del fronte.
A seguito di una serie di autorizzazioni regionali, di cui quella più recente è la D.G.R. 06.08.2004 n. 880, le attività di coltivazione sono proseguite fino al 2013.
Nell'ottobre 2014 il Comune di Pornassio ha presentato un progetto di rinnovo dell'autorizzazione con subentro della titolarità; tale progetto prevedeva sostanzialmente il prosieguo dell'attività estrattiva mantenendo inalterate le previsioni del piano autorizzato nel 2004; tuttavia, con nota del maggio 2015 Regione Liguria aveva richiesto una sostanziale revisione del progetto che non è mai stata elaborata.

Al momento la cava, che risulta abbandonata da oltre un decennio, è articolata in un piazzale principale e due gradoni intermedi, corrispondenti grossomodo al termine della prima fase di coltivazione.
Nella fase estrattiva sarà rimodellato un versante, attualmente in stato di abbandono a seguito dell'attività estrattiva pregressa, al fine di ottenere un riordino dei fronti attuali e ricostruire una morfologia più simile a quella preesistente all'attività di cava.
La ripresa delle attività estrattive è finalizzata alla produzione sia di massi e inerti da frantumazione (sabbia e pietrisco) sia di materiali da utilizzare per scopi ornamentali, in quanto le vene di marmo rosa intercluse ai calcari costituiscono un materiale di elevato pregio.
Al termine della coltivazione del giacimento è previsto un progetto finalizzato alla ricomposizione ambientale del sito estrattivo con parziale copertura dei fronti esposti, adottando criteri che consentano un raccordo del corpo in rilevato con le condizioni morfologiche al contorno, determinando in tal modo un significativo miglioramento dell'area rispetto allo stato attuale, sia in termini di ripristino ai fini ambientali sia in termine di messa in sicurezza del fronte.

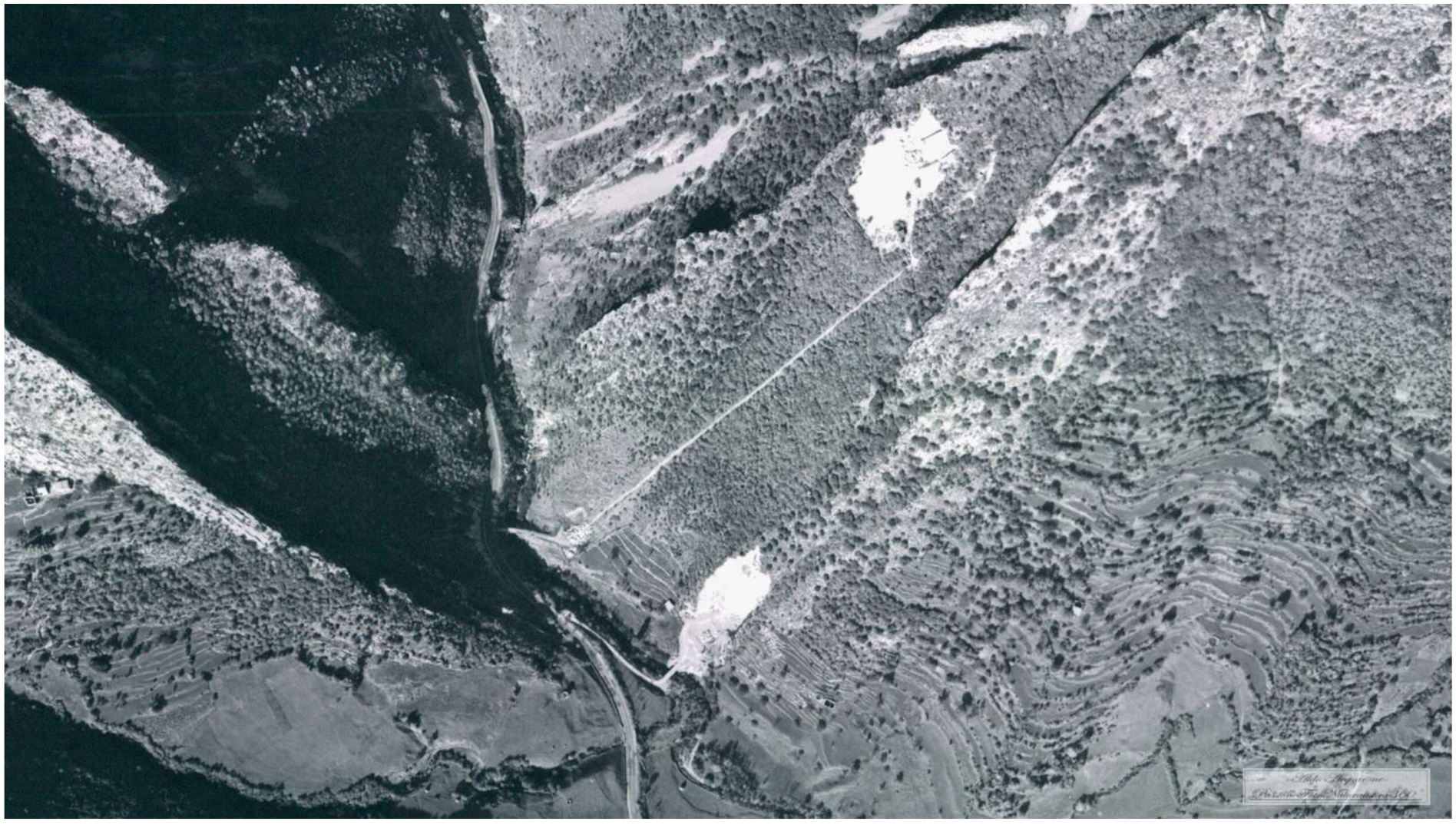


Fig. CAS01 Vista aerea in bianco e nero dell'area della cava Rivarini, risalente agli anni '50-'60 del Novecento.

CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

Il sito estrattivo denominato “Rivarini” si colloca nel settore settentrionale del territorio comunale di Pomassio (IM), in prossimità del crinale spartiacque tra la Liguria a sud e il Piemonte a nord, che in questo tratto è costituito dall’allineamento tra la Rocca Ferraira e la Rocca Slanciata.
Il versante esposto a settentrione, strapiombante e caratterizzato da estese bancate rocciose, domina l'abitato di Ponte di Nava, mentre quello meridionale, anch'esso in parte roccioso e decisamente meno ripido, è delimitato sul fondovalle dal Rio Boschetti e dalla S.S. n. 28 del Colle di Nava.
Più in particolare, la zona di interesse è situata in frazione Nava, sul versante orografico destro della valle del suddetto Rio Boschetti, affluente in sponda destra del F. Tanaro, ad una quota compresa tra 1.050 m e 1.160 m circa s.l.m.
L’area interessata dall’attività estrattiva, come individuata nel Catasto delle Attività Estrattive della Regione Liguria (2020), ricade nel foglio 1, mappale 33, e interessa marginalmente il mappale 39. Il sito è accessibile mediante una strada comunale sterrata che si dirama dalla Strada Statale n. 28 del Colle di Nava al km 95+600. Il tracciato, percorribile dai mezzi d’opera, ha una lunghezza complessiva di circa 1.900 m.
In prossimità dell’area estrattiva è presente un cancello che ne regolamenta l’accesso; a partire da tale punto, l’ultimo tratto della pista presenta fondo cementato e una pendenza particolarmente elevata.

L’ambito è ricompreso con nelle Aree Carsiche (CODICE AREA: IM 11). In cartografia (Cfr Fig. CAA02) sono riportate le cavità naturali in un intorno significativo dell’area estrattiva denominate Riparo sopra la Cava di Nava (Codice identificativo 1105) Grotta del Rio di Nava (Codice identificativo 0911) e Grotta del Serpente (Codice identificativo 002). La Grotta del Serpente e la Grotta del Rio di Nava sono collocate sul versante della vallata opposto a quello di interesse estrattivo, mentre il Riparo sopra la Cava di Nava ha uno sviluppo limitatissimo, ai limiti per l’inserimento nel catasto speleologico. Nessuna delle grotte identificate interferisce con la eventuale ripresa delle attività estrattive.

L’area di intervento risulta assoggettata al vincolo paesistico-ambientale “specifico” per effetto del D.M. 24 aprile 1985 imposto a norma della L n. 1497/1939 oggi corrispondente all’art. 136, del D. Lgs. n.42/2004.
L’area di intervento risulta pertanto assoggettata al vincolo paesistico-ambientale “generico” imposto ai sensi del D. Lgs. n.42/2004 dell’art. 142, parte terza Titolo 1 art. 142 comma 1, lett. g), a tutela del territorio coperto da bosco - “Alture Valle Arroscia” - area boscata vincolo generico.
Nell’area estrattiva non sono presenti vincoli archeologici e vincoli architettonici puntuali; la zona è ricompresa nelle bellezze di insieme in quanto la Conca di Nava presenta un notevole interesse pubblico, costituendo un quadro naturale di singolare bellezza. L’area di cava rientra in particolare nelle alture della Valle Arroscia, sfondo arco costiero, caratterizzata da percorsi collinari e da abitati con architettura tipica - Vincolo specifico Bellezze di Insieme – Codice vincolo 070294 - Decreto 24-04-1985 (Cfr. Fig. CAA03).



Fig. CAA01 Ortofoto con indicazione del progetto
(fuori scala, da documentazione progettuale).

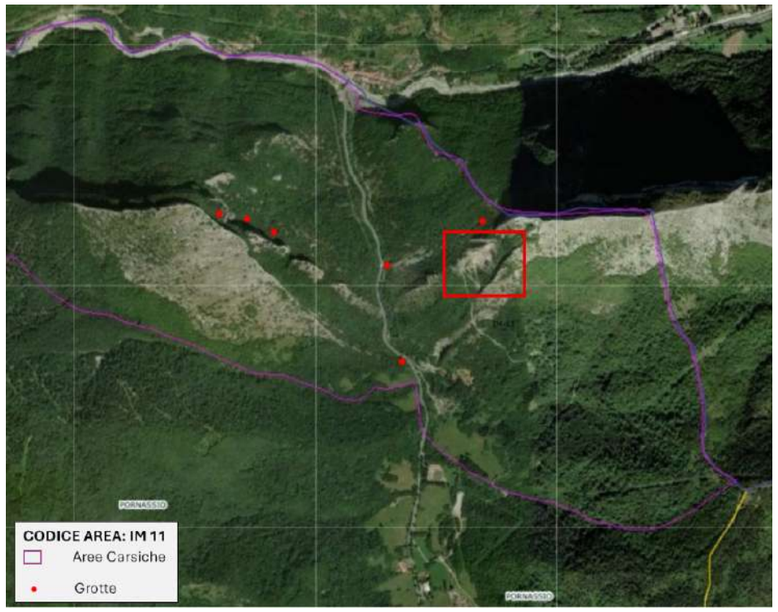


Fig. CAA02Ortofoto con indicazione delle aree carsiche e delle grotte
(fuori scala, da documentazione progettuale).

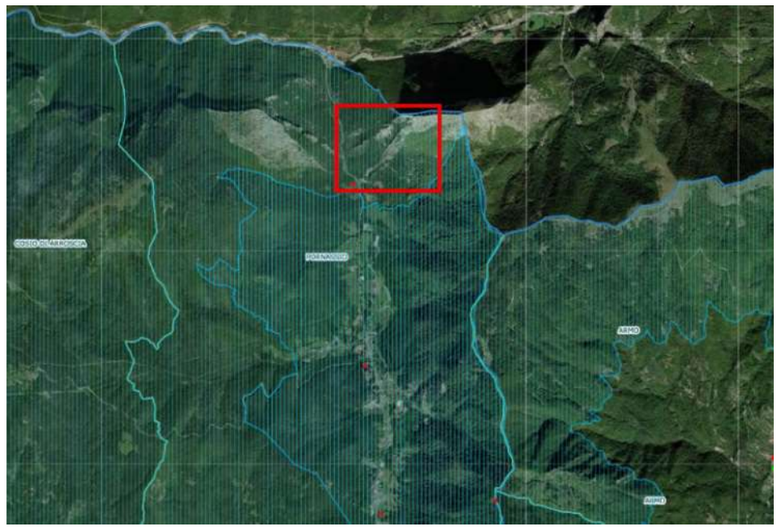


Fig. CAA03 Ortofoto con indicazione dei vincoli Fig. CAA03 Ortofoto con indicazione dei vincoli (fuori scala, da www.liguriavincoli.it).

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

La ricostruzione macroscopica delle dinamiche storiche dell'area del Colle di Nava, compresa tra i Comuni di Pornassio (IM) e Ormea (CN), evidenzia come questo settore del territorio, pur rivestendo un ruolo di primaria importanza nei collegamenti interregionali tra l'areale piemontese e quello ligure fin dalla Preistoria, non sia ancora stato oggetto di indagini archeologiche sistematiche né di ricognizioni di superficie condotte in modo programmato. Tale lacuna conoscitiva impedisce, allo stato attuale, una definizione puntuale della storia insediativa e del paesaggio antico dell'area.
Il Colle di Nava si configura infatti come un nodo geografico e storico di eccezionale rilevanza, costituendo un naturale punto di raccordo tra la Valle Arroscia, la Valle del Tanaro e, più in generale, tra la fascia costiera ligure e l'entroterra padano. Questa funzione di cerniera territoriale ha favorito una frequentazione pressoché continua nel corso dei millenni, come suggerito da evidenze archeologiche, dati toponomastici e fonti storiche.

ETÀ PREISTORICA
La frequentazione del territorio può essere fatta risalire almeno alla Preistoria, come attestato dal più ampio quadro archeologico in cui l'area del Colle di Nava si inserisce. Le zone limitrofe dell'alta valle del Tanaro e della Val Pennavaira hanno restituito significative testimonianze del Paleolitico superiore, documentate dalla presenza di siti in grotta e in riparo sotto roccia, quali l'Arma di Nasino e l'Arma dello Stefanin. Tali contesti indicano una presenza umana legata prevalentemente ad attività di caccia e allo sfruttamento stagionale delle risorse montane.
È verosimile che i percorsi di crinale che attraversano l'area del colle, successivamente ricalcati da tracciati storici, fossero già utilizzati in età preistorica come vie di transito tra i diversi bacini vallivi, favorendo la mobilità dei gruppi umani e gli scambi culturali. In ambito ligure, particolare interesse riveste il rinvenimento, avvenuto agli inizi del Novecento nel Comune di Pornassio, di una tomba ad incinerazione presso il vivaio forestale di Pian dell'Isola, lungo la SP 3 in Valle Arroscia. La collocazione a fondovalle trova confronto con analoghi contesti funerari della prima età del Ferro documentati in Liguria, lungo l'attuale corso del Centa, e suggerisce l'esistenza di una necropoli o di un insediamento nelle immediate vicinanze.
Per il versante piemontese, di particolare rilievo è la Grotta dei Saraceni, nel Comune di Ormea, compresa nell'area oggetto di studio (sito M003, M004, M005). Il sito, inizialmente interessato da scavi clandestini e successivamente oggetto di interventi archeologici da parte della Soprintendenza, ha restituito una stratigrafia articolata con due principali livelli culturali e cronologici: uno di età storica e uno di età preistorica, riferibile a una fase avanzata dell'età del Bronzo. Non sono stati individuati livelli neolitici in giacitura primaria; tuttavia, la presenza di ceramiche con decorazione geometrica graffita rinvenute fuori contesto stratigrafico suggerisce una possibile frequentazione del sito anche in questa fase.

ETÀ ROMANA
In età romana, il Colle di Nava assume un ruolo strategico più definito all'interno del sistema viario che collegava la costa ligure con la pianura padana. I percorsi romani, diretti verso Pollentia, sfruttarono in larga misura tracciati preesistenti, adattandoli alle esigenze militari, amministrative e commerciali. L'area era inserita nel reticolo viario gravitante su Albingaunum e sulla valle del Tanaro, costituendo un passaggio obbligato tra i due versanti.
La rilevanza dei valichi montani in età romana è testimoniata anche da evidenze di carattere cultuale. In particolare, la stipe votiva rinvenuta nei pressi di Caprauna, nel Comune di Alto (CN), attribuita a età flavio-tiberiana, sottolinea il valore simbolico e religioso attribuito ai luoghi di passaggio, frequentemente associati a pratiche votive legate al viaggio e alla richiesta di protezione divina.
Nel territorio del Comune di Pornassio sono inoltre segnalati diversi rinvenimenti di epoca romana. In località San Luigi è stata individuata una tomba presumibilmente romana coperta da grandi mattoni. Barocelli riferisce della presenza di tegole in un'area non meglio precisata della Valle Arroscia, mentre Levreri ricorda il rinvenimento, nel 1718, di un'urna cineraria oggi perduta, recante un'iscrizione con riferimento alla divinità Teutates, rinvenuta in una delle ville inferiori della pieve.

ETÀ MEDIEVALE
Nel corso del Medioevo, il Colle di Nava mantiene la propria funzione di snodo viario fondamentale tra Liguria e Piemonte. I collegamenti transappenninici risultano essenziali per i traffici commerciali, il movimento degli eserciti e le relazioni politiche tra i poteri locali. L'area si inserisce in una rete di percorsi che collegavano i centri della Valle Arroscia con l'entroterra piemontese, favorendo la formazione di insediamenti rurali, strutture di controllo e luoghi di sosta.
Di particolare interesse è la presenza di testimonianze di carattere religioso, tra cui la cappella di San Raffaele (sito M001), di cui rimane la sola abside, databile tra il XII e il XIII secolo. Una fonte del 1586 la descrive come cappella "in transitum Alpium" e ne attribuisce il patronato ai Cavalieri di Malta, i quali gestivano in Liguria numerosi punti di accoglienza per viandanti e pellegrini, esercitando un ruolo significativo nel controllo dei passi montani.

ETÀ POSTMEDIEVALE E MODERNA
In età postmedievale e moderna, il Colle di Nava consolida ulteriormente il proprio ruolo di passaggio strategico, in particolare a partire dall'età moderna, quando i collegamenti tra la costa ligure e il Piemonte assumono una crescente importanza economica e militare. Il tracciato viario viene progressivamente adeguato alle nuove esigenze di trasporto, pur mantenendo una sostanziale continuità con le direttrici storiche precedenti.

Il Piano Territoriale Regionale delle Attività di cava (P.T.R.A.C. 2020) sottolinea la necessità di avviare indagini archeologiche conoscitive di superficie, alla luce della presenza di numerosi siti archeologici nelle aree limitrofe. L'interesse dell'area deriva anche dalla sua prossimità a contesti di eccezionale rilevanza per la Preistoria, quali l'alta valle del Tanaro, con le grotte di Ormea e l'area speleologica del Monte Armetta, e la Val Pennavaira.
L'Alta Via dei Monti Liguri ricalca in parte antichi percorsi di crinale già frequentati dall'uomo preistorico, in territori favorevoli alla caccia e, in epoche successive, al pascolo. Le emergenze geomorfologiche della Rocca Slanciata, della Rocca Ferraira e del Monte Airolo segnano lo spartiacque con il bacino del Tanaro, facilmente raggiungibile attraverso itinerari che risalgono dalla fascia costiera verso il Passo di Prale.
Tra il Colle di Nava e il Monte Airolo si individuano inoltre ulteriori passaggi verso valli secondarie, come il Colle di San Bernardo d'Armo, confermando la lunga e articolata storia di mobilità e attraversamento di questo settore alpino.

BIBLIOGRAFIA

- Bertone A. 1980, I pastori preistorici nell'alto Tanaro, in Cuneo "Provincia Granda", XXIX, 1, pp. 19-22
- Bertone A., Sappa O., Somero C. 1980, Prima traccia di orizzonti neolitici a ceramica graffita nell'alto Tanaro (Grotta dei Saraceni-Ormea), in Bollettino della Società degli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo, 83, pp. 103-104
- Barocelli P. 1918, Regio IX. Pornassio, in NotScAnt, pp. 96-100
- Court Picon M. et alii. 2004, Uomini e paesaggi nei bacini di montagna della Durance e del Drac negli ultimi due millenni a. C., in I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo, p. 87
- Tinè V. (a cura di) 2021, Liguria. Atlante delle aree a rischio archeologico
- Venturino Gambari M. 2009, Ormea, Grotta dei Saraceni. Deposito pluristratificato di età olocenica, in QuadAPiem, 2, p. 157

ARCHIVI DI RIFERIMENTO

- ASABAP-LIG = Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Liguria
- ASABAP-TO = Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino
- ASABAP-AL = Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

SITOGRAFIA (Novembre 2025)

archiviodistatoditorino.beniculturali.it
catalogo.beniculturali.it
geoportal.regione.liguria.it
gna.cultura.gov.it
ianua.arianna4.cloud.it
iccd.beniculturali.it
liguriavincoli.it
maps.google.it
raptor.cultura.gov.it
regione.liguria.it
sitap.beniculturali.it
vincoliinrete.beniculturali.it

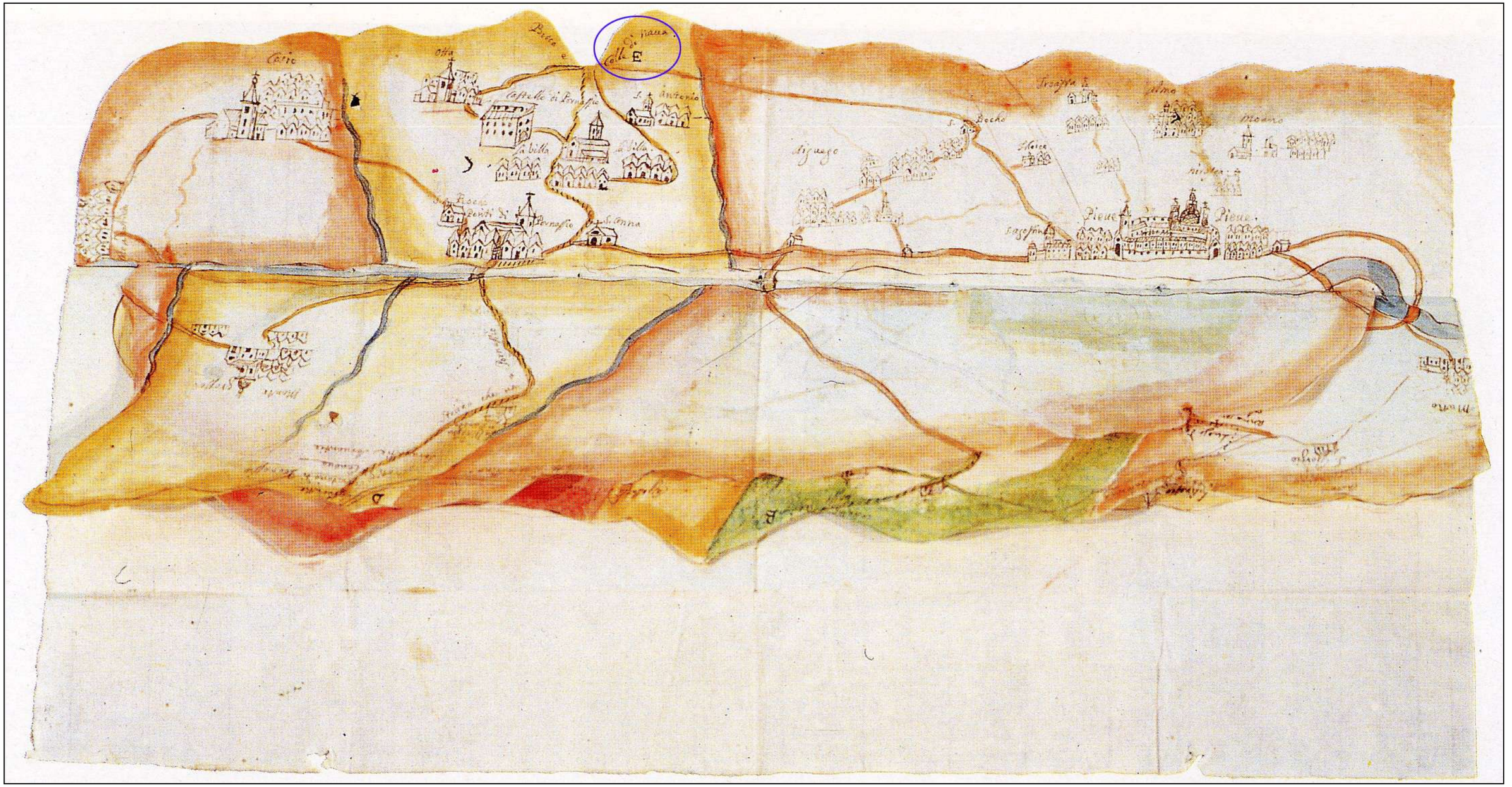


FIG. CAV01 Percorso della strada del sale da Oneglia ad Ormea, ASG Archivio Segreto 2755, E, del 1714. Il disegno, a penna acquarellato su quattro fogli, copiato dal canonico Rubini, riproduce la strada che da Chiusavecchia portava a Ormea. Nel 1695, il Duca di Savoia inviò a Oneglia gli ingegneri Gibert e Vallè che andarono a Pornassio per studiare il percorso di una strada che unisse Nava con Pornassio. Sembra che per un primo momento tale progetto fu accantonato per essere poi ripreso nel 1714. Ce ne informa il canonico Rubini di Pieve di Teco che esegue copia del progetto e della zona percorsa dalla strada illustrata in questa immagine.

ICOGNIZIONE – SURVEY – SUR01, SUR02, SUR03

Descrizione Survey

La Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico prevede una ricognizione archeologica di superficie, field survey, che consiste nella lettura di dettaglio del terreno mediante un'azione di verifica puntuale volta ad accertare la presenza di eventuali emergenze di interesse archeologico non note, che abbiano lasciato tracce più o meno consistenti sul terreno.

Il metodo di indagine si è avvalso, in prima istanza, dello studio delle fonti, dei documenti e della cartografia attuale disponibile per l'area.

A una fase preliminare di documentazione generale, ha fatto seguito una fase di ispezione diretta del territorio per validare i dati reperiti dalla ricerca bibliografica e di archivio e controllare l'eventuale presenza di materiali archeologici presenti nell'area, anomalie morfologiche del terreno che possano indiziare la presenza di resti sepolti, tracce della viabilità antica.

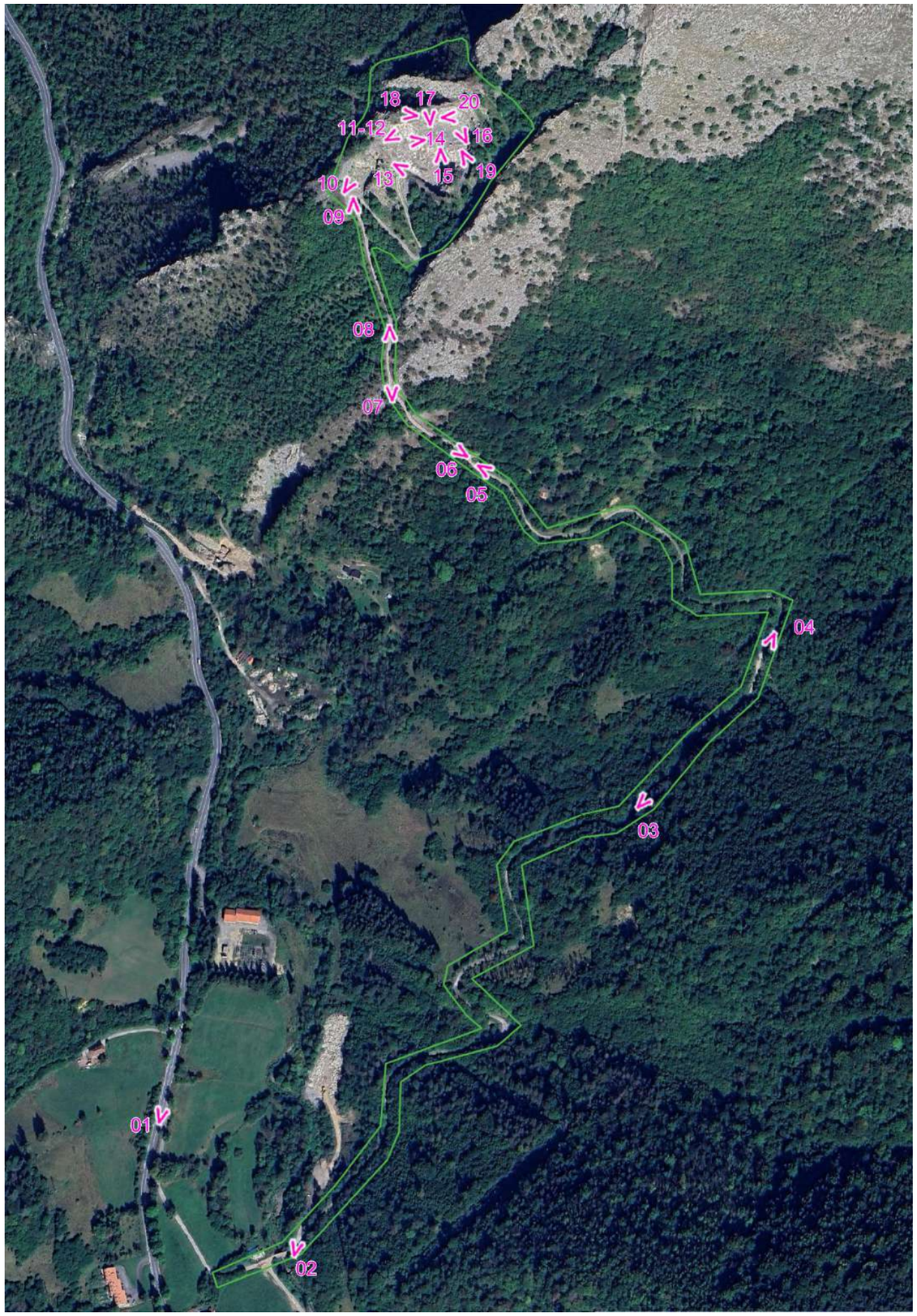
Le indagini sono state svolte il 22 ottobre 2025 dalla scrivente Dott.ssa Valentina Brodasca insieme al team di progettazione ed alla committenza.

L'area è stata suddivisa in 3 sotto aree in base al grado di visibilità ed alla copertura del suolo.

Le aree, denominate SUR01, SUR02 e SUR03, sono state documentate con scatti fotografici digitali, posizionati su ortofoto.

Durante la ricognizione non sono stati evidenziati elementi di interesse archeologico né anomalie che possano indiziare la presenza di resti sepolti.

Autrice degli scatti fotografici – Brodasca, Valentina
Data ricognizione – 2025/10/22



Ortofoto con indicazione dell'area del survey (in verde) e degli scatti fotografici (in magenta).



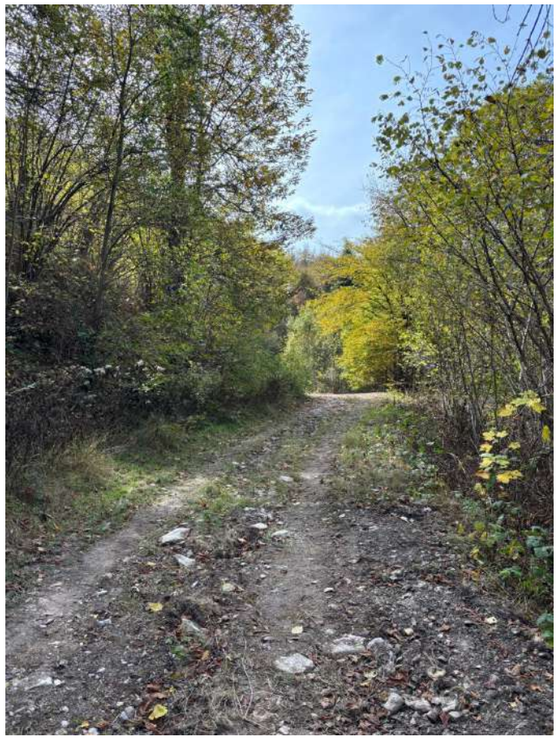
Fotografia 01
Scatto da sud.
Vista della Cava Rivarini (nell'ovale rosso) dalla SS28 nord.



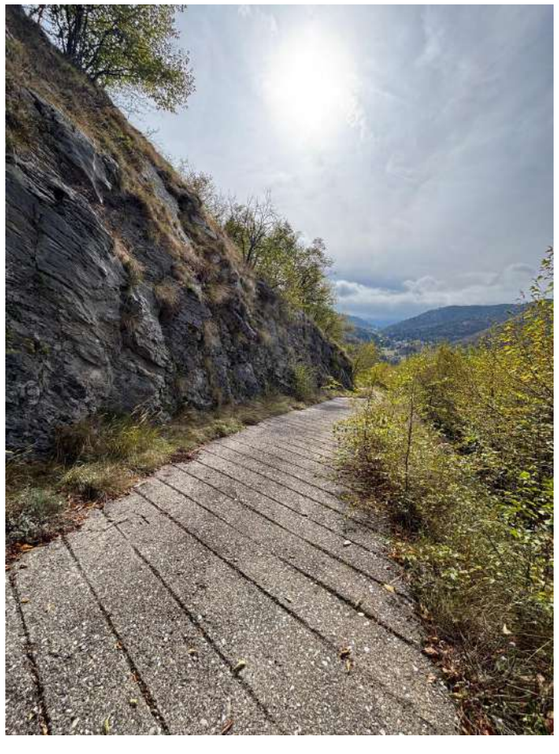
Fotografia 02
Scatto da sud.
SUR01.
Sulla destra inizia la strada sterrata (freccia rossa) che porta alla Cava Rivarini attraverso un'area boscata.

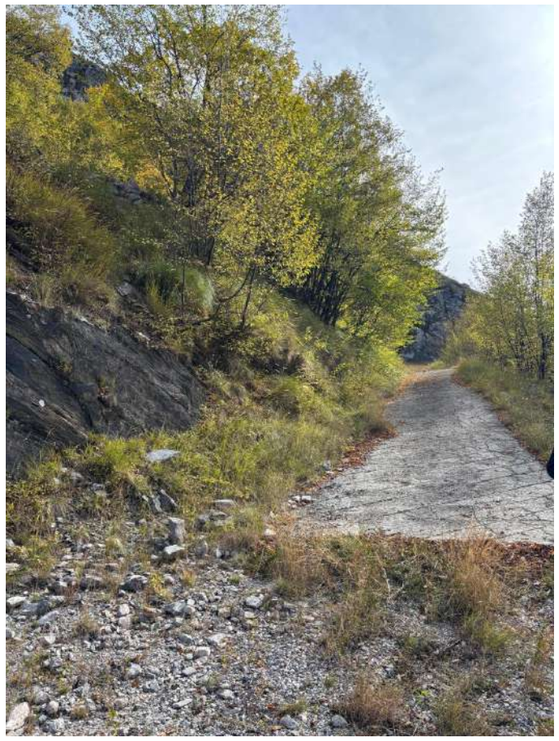
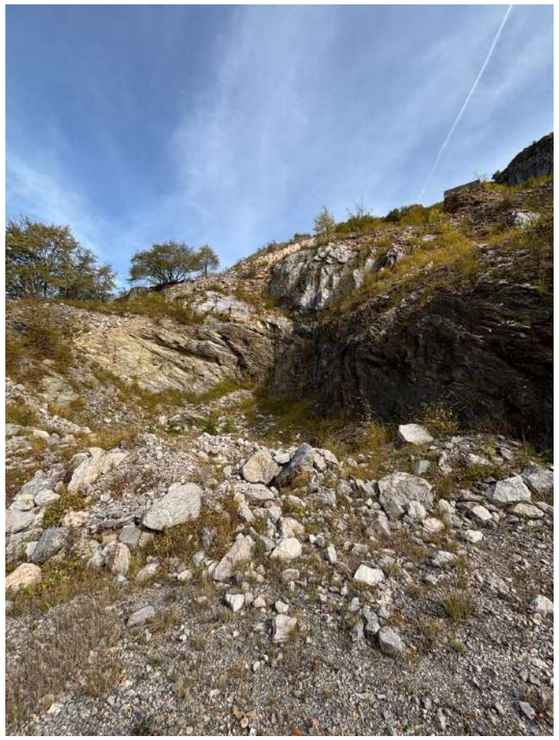
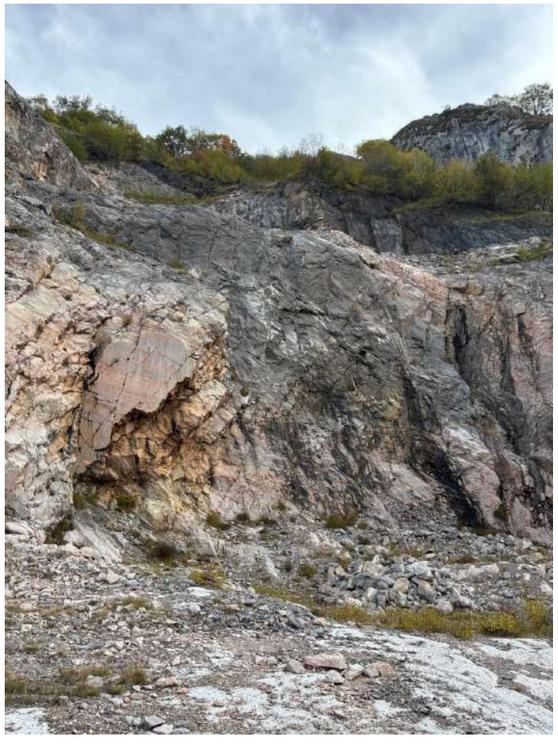
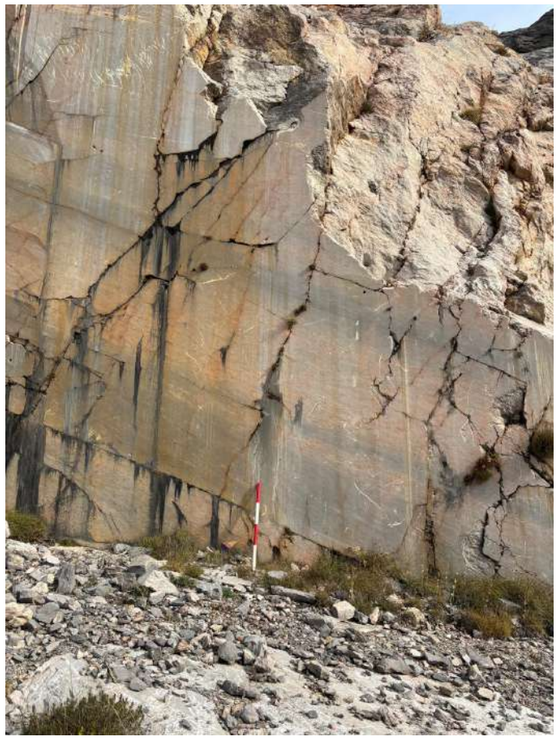


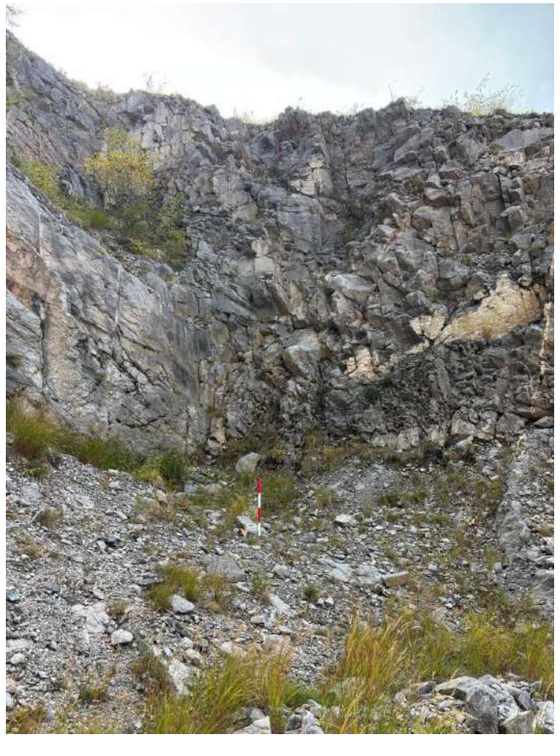
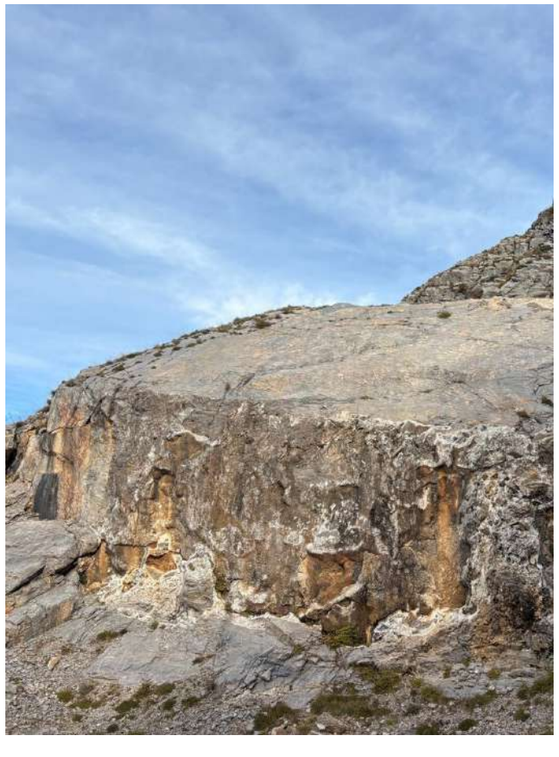
Fotografia 03
Scatto da sud ovest.
SUR01.
Strada sterrata che porta alla Cava Rivarini attraversando un'area boscata.

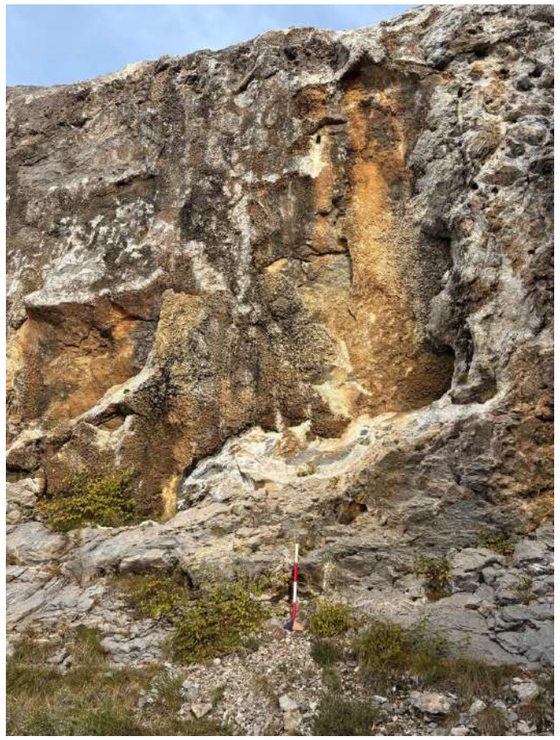
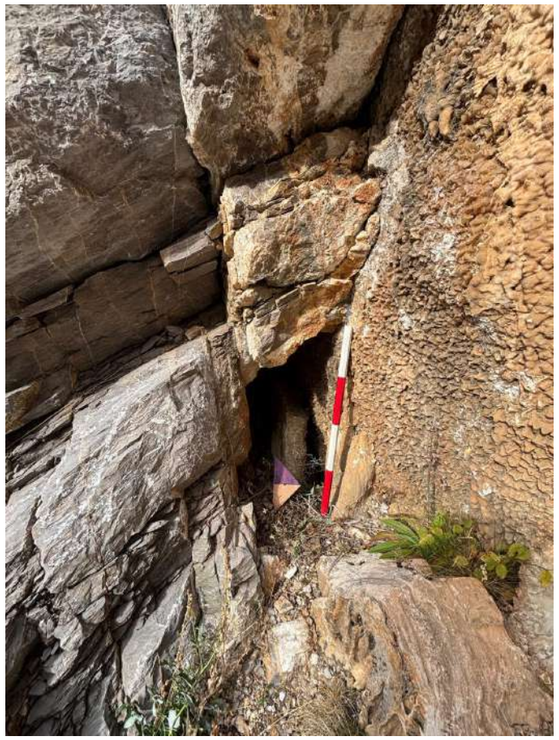


Fotografia 04
Scatto da nord est.
SUR01.
Strada sterrata che porta alla Cava Rivarini attraversando un'area boscata.

	Fotografia 05 Scatto da nord ovest. SUR01. Strada sterrata che porta alla Cava Rivarini attraversando un'area boscata.		Fotografia 06 Scatto da sud est. SUR02. Cancello di accesso alla Cava Rivarini. Da questo punto la strada risulta in battuto di cemento.
	Fotografia 07 Scatto da sud. SUR02. Strada in battuto di cemento all'interno dell'area della Cava Rivarini.		Fotografia 08 Scatto da nord. SUR02. Strada in battuto di cemento all'interno dell'area della Cava Rivarini.

	Fotografia 09 Scatto da nord. SUR02. Strada in battuto di cemento all'interno dell'area della Cava Rivarini.		Fotografia 10 Scatto da sud ovest. SUR03.
	Fotografia 11 Scatto da ovest. SUR03. Parete est della parte bassa della cava. Affioramento di calcari rosa sul fronte di cava.		Fotografia 12 Scatto da ovest. SUR03. Parete est della parte bassa della cava, particolare. Affioramento di calcari rosa sul fronte di cava.

	Fotografia 13 Scatto da nord ovest. SUR03. Salita verso la parte alta della cava.		Fotografia 14 Scatto da est. SUR03. Vista della parte bassa della cava (ove sono visibili le nostre autovetture parcheggiate).
	Fotografia 15 Scatto da nord. SUR03. Parete sud della parte alta della cava.		Fotografia 16 Scatto da sud. SUR03. Parete nord della parte alta della cava. Su questo fronte si è verificata una diaclasi a seguito della forte concentrazione di carbonato di calcio nelle acque di infiltrazione, ben visibile nelle fotografie 16, 17 e 18.

	Fotografia 17 Scatto da sud. SUR03. Parete sud della parte alta della cava, particolare.		Fotografia 18 Scatto da sud. SUR03. Parete sud della parte alta della cava, particolare di dettaglio. Stretta fenditoia.
	Fotografia 19 Scatto da nord ovest. SUR03. Limite sud est della cava.		Fotografia 20 Scatto da ovest. SUR03. Parete est della parte alta della cava.

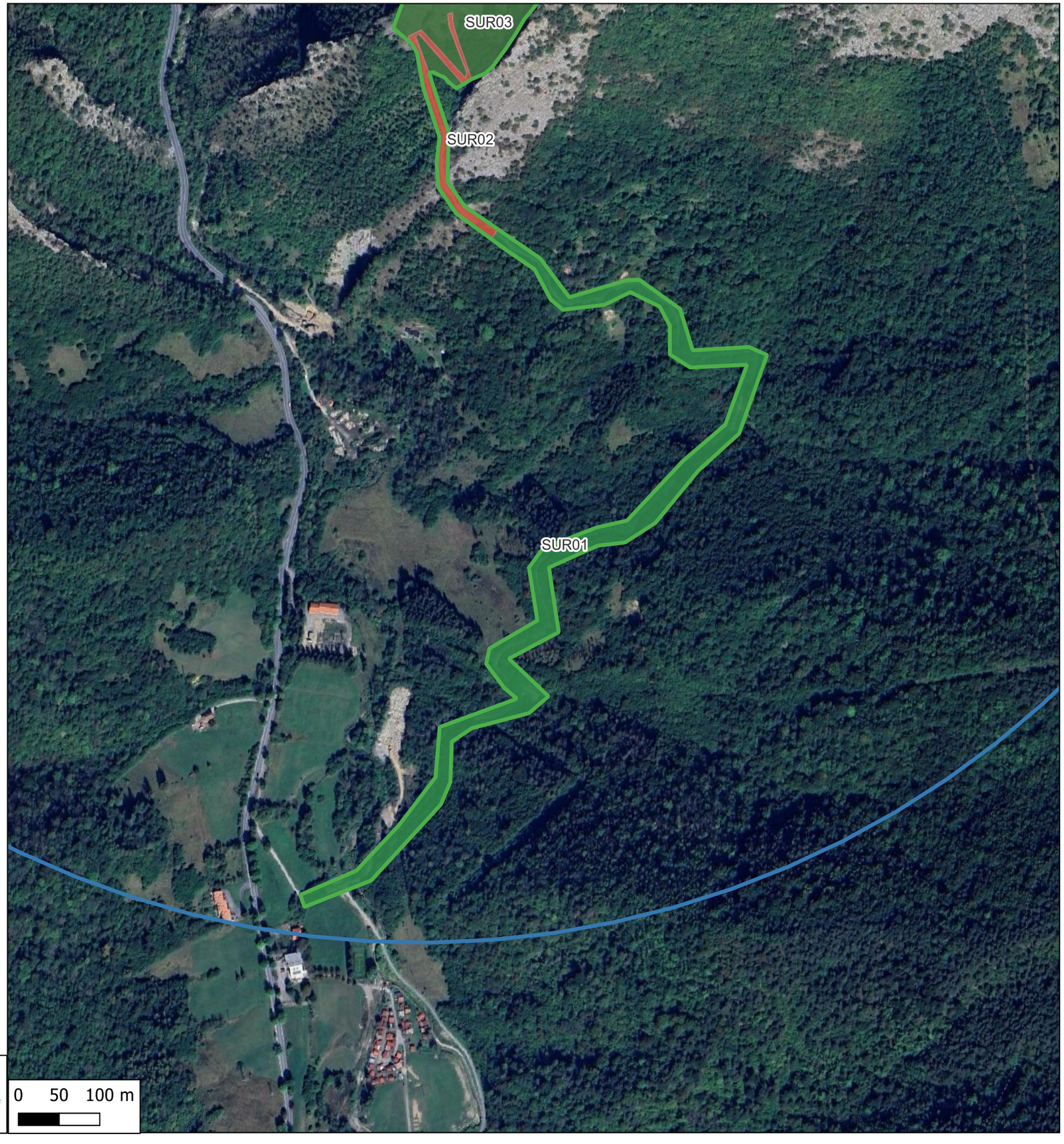
Ricognizione da996171c5884c2db7c915963ca5295c

Unità di ricognizione SUR01 - Data 2026/10/22

Visibilitàa del suolo [*]: 3

Copertura del suolo [*]: superficie boscata e ambiente seminaturale - Roccia e terra. Sentiero.

Sintesi geomorfologica [*]: Sentiero sterrato che porta alla cava Rivarini attraverso un fitto bosco.



Ricognizione da996171c5884c2db7c915963ca5295c

Unità di ricognizione SUR02 - Data 2026/10/22

Visibilitàa del suolo [*]: 1

Copertura del suolo [*]: superficie artificiale - Strada in cemento.

Sintesi geomorfologica [*]: Sentiero in cemento che porta alla cava Rivarini, oltre il cancello che delimita la proprietà.



Ricognizione da996171c5884c2db7c915963ca5295c

Unità di ricognizione SUR03 - Data 2026/10/22

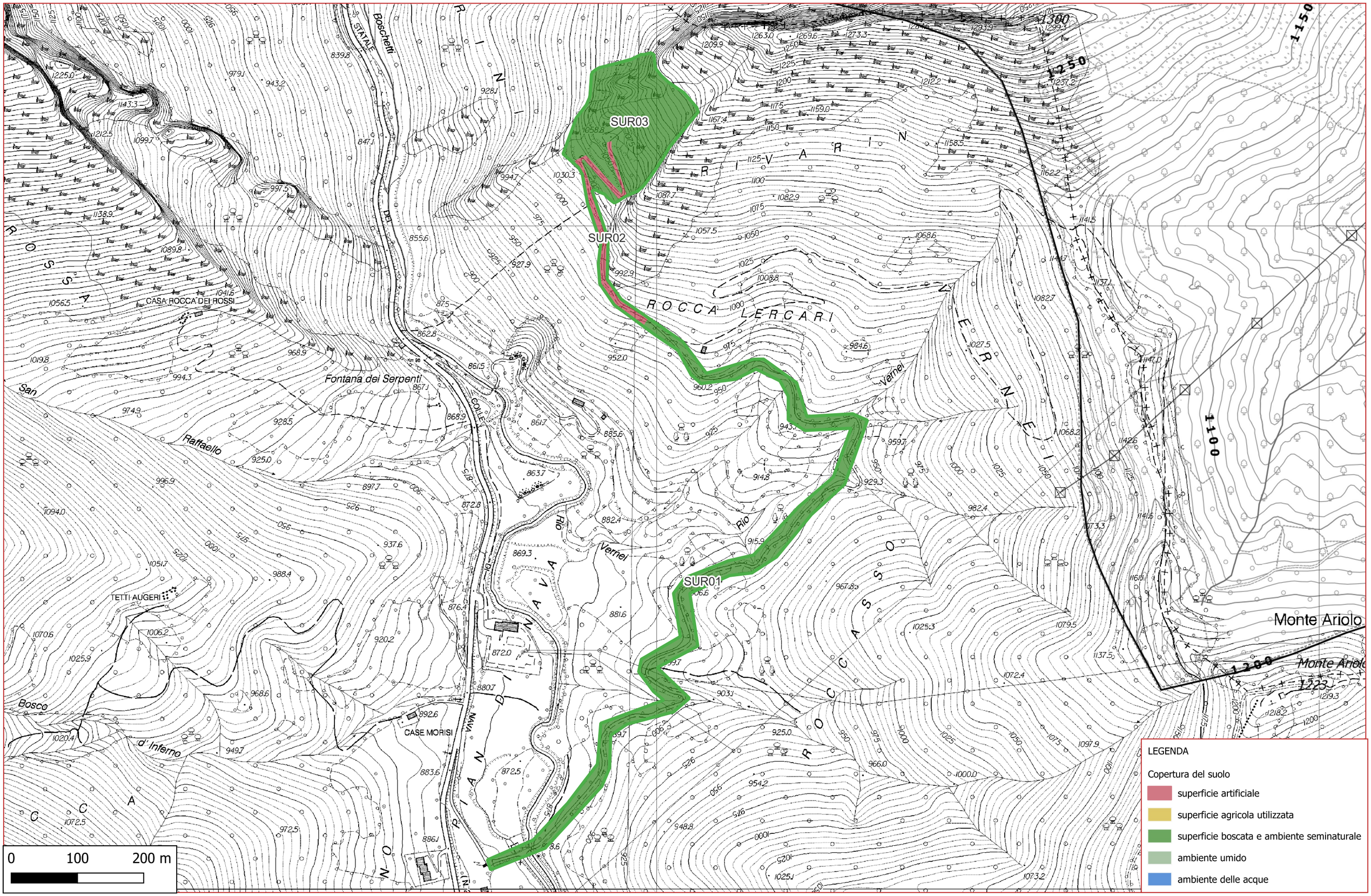
Visibilitàa del suolo [*]: 4

Copertura del suolo [*]: superficie boscata e ambiente seminaturale - Roccia scavata, parziale copertura vegetale (arbusti e rovi).

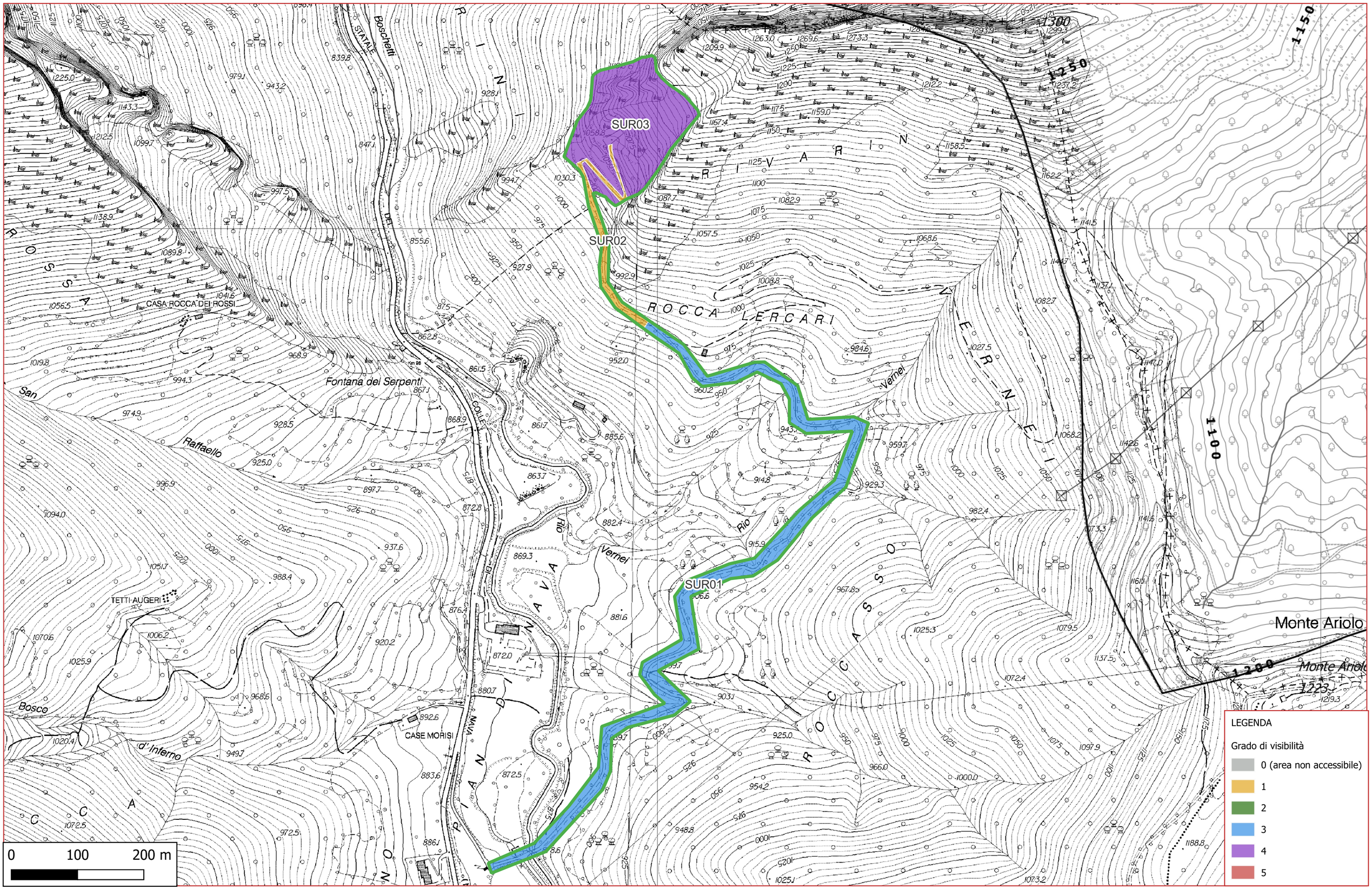
Sintesi geomorfologica [*]: Area di cava.



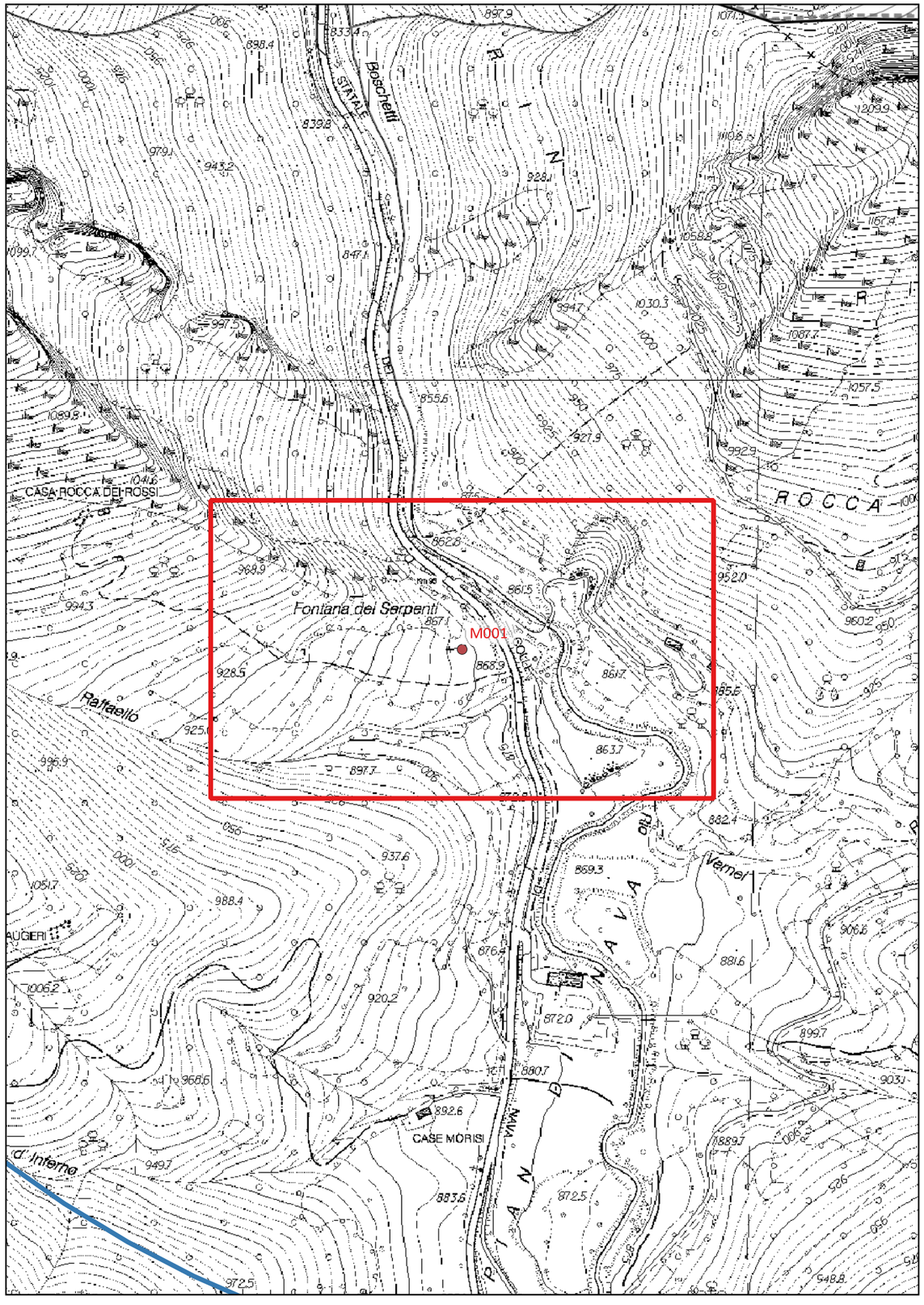
CARTA DELLA COPERTURA DEL SUOLO



CARTA DELLA VISIBILITÀ DEL SUOLO



Sito M001 - Ruderi della chiesa di S. Raffaele (SABAP-IM-SV_2025_00086-VB_000001_M001)



Localizzazione: Pornassio (IM), Case di Nava,

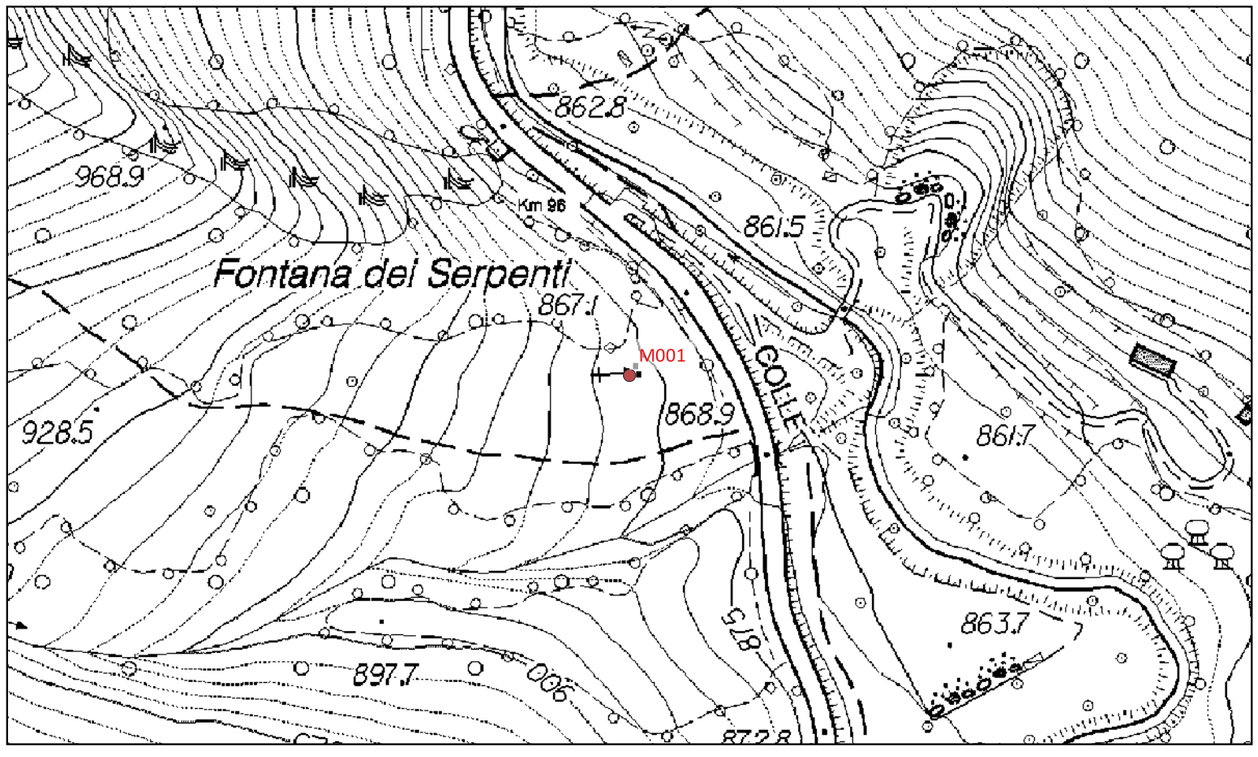
Definizione e cronologia: strutture per il culto, {edificio di culto}. {20 - Prima età moderna (1493 - 1789)},

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

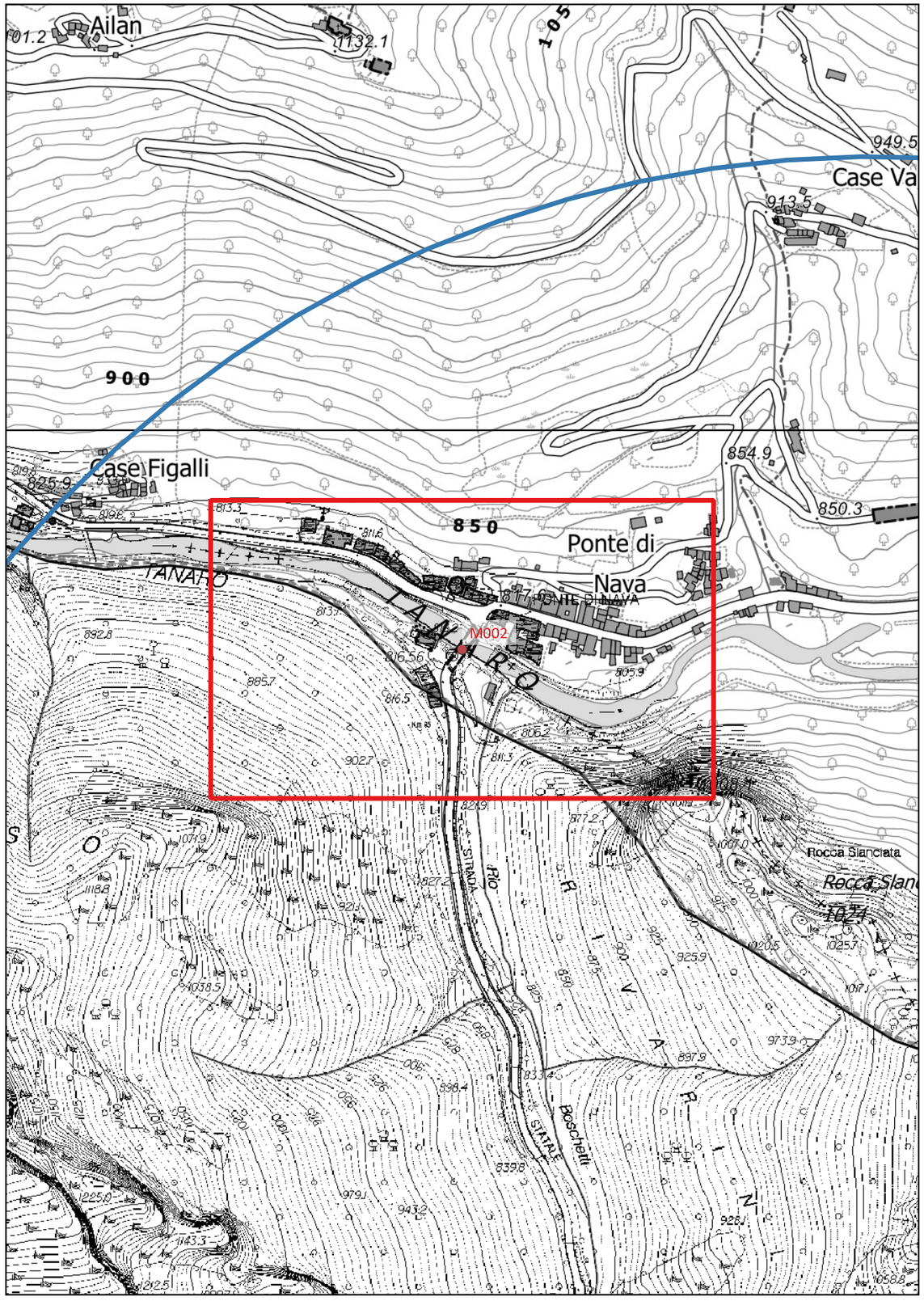
Distanza dall'opera in progetto: 200-500 metri **Potenziale:** potenziale alto **Rischio relativo:** rischio nullo

Ruderi della chiesa di San Raffaele risalente al XIV secolo. I resti della chiesa si trovano su un terreno poco al di sopra della strada SS28.

www.liguriavincoli.it
catalogo.beniculturali.it



Sito M002 - Ponte di Nava ()



Localizzazione: Ormea (CN), Ponte di Nava,

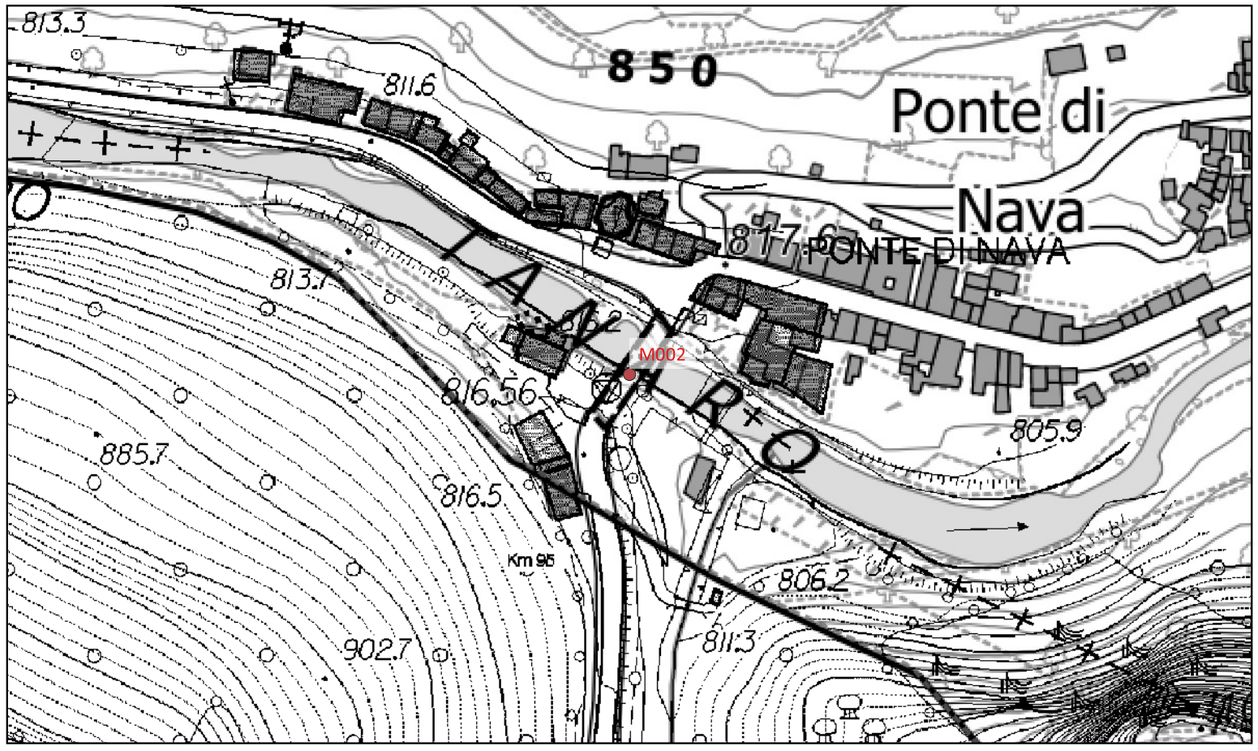
Definizione e cronologia: infrastruttura viaria, {ponte}. {20 - Prima età moderna (1493 - 1789)},

Modalità di individuazione: {cartografia storica}

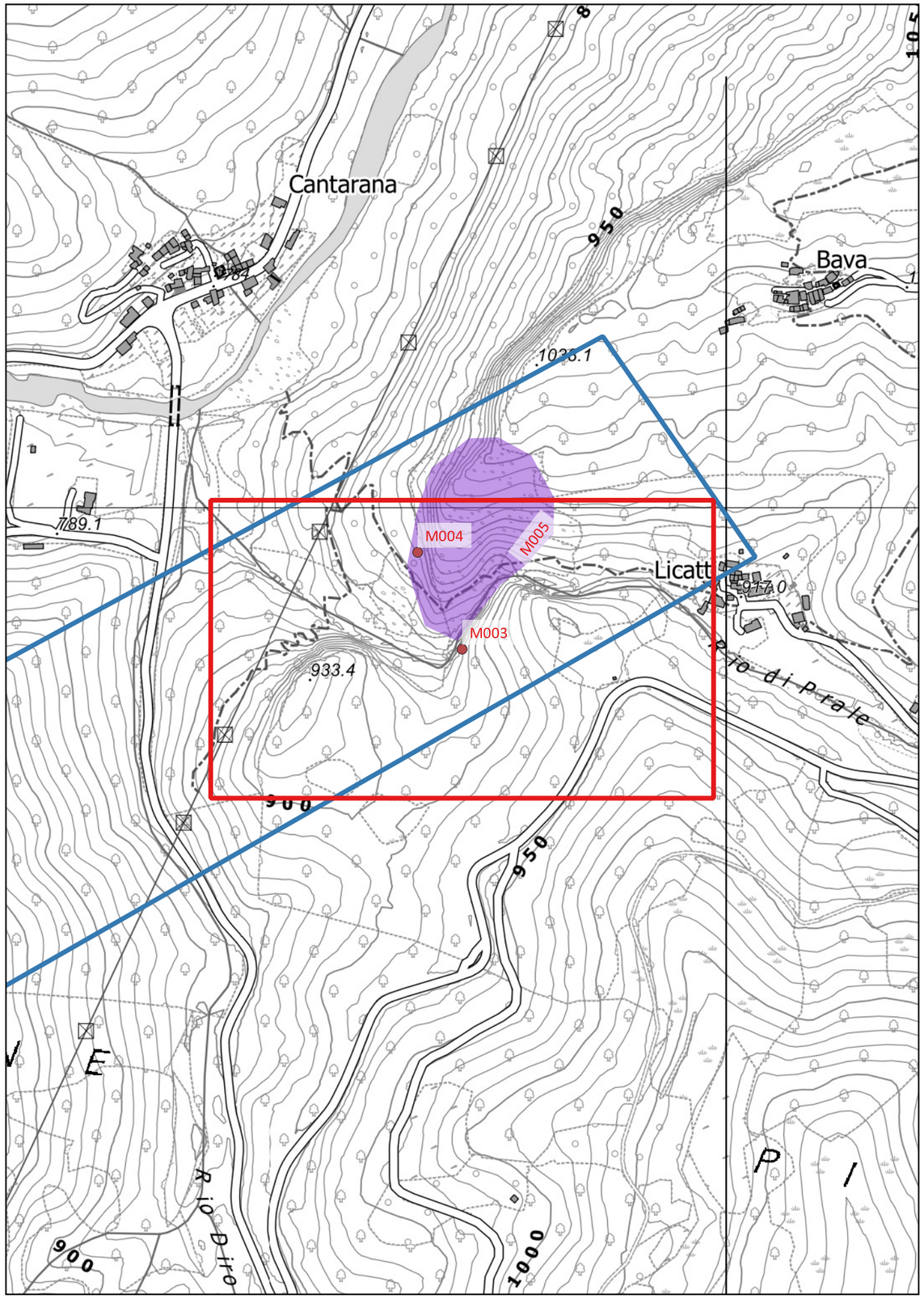
Distanza dall'opera in progetto: 500-1000 metri **Potenziale:** potenziale basso **Rischio relativo:** rischio nullo

Ponte di Nava sul Fiume Tanaro. Il ponte, ad oggi non più presente e sostituito da uno contemporaneo, è segnato sulla Carta dimostrativa dei confini della Liguria con il Piemonte verso Ormea, carta senza data ma i cui estremi cronologici sono XVII - inizi XIX secolo. Nella suddetta carta, il ponte è indicato come “Ponte di Nava” ed è a servizio della “Strada principale che va al Ponte di Nava” e, superato il Tanaro, della “Strada della Val di Nava”.

Archivio di Stato di Torino, Carte topografiche segrete, Piemonte 7 A IV Rosso



Sito M003 - Grotta dei Saraceni (SABAP-IM-SV_2025_00086-VB_000001_M003)



Localizzazione: Ormea (CN), Grotta dei Saraceni,

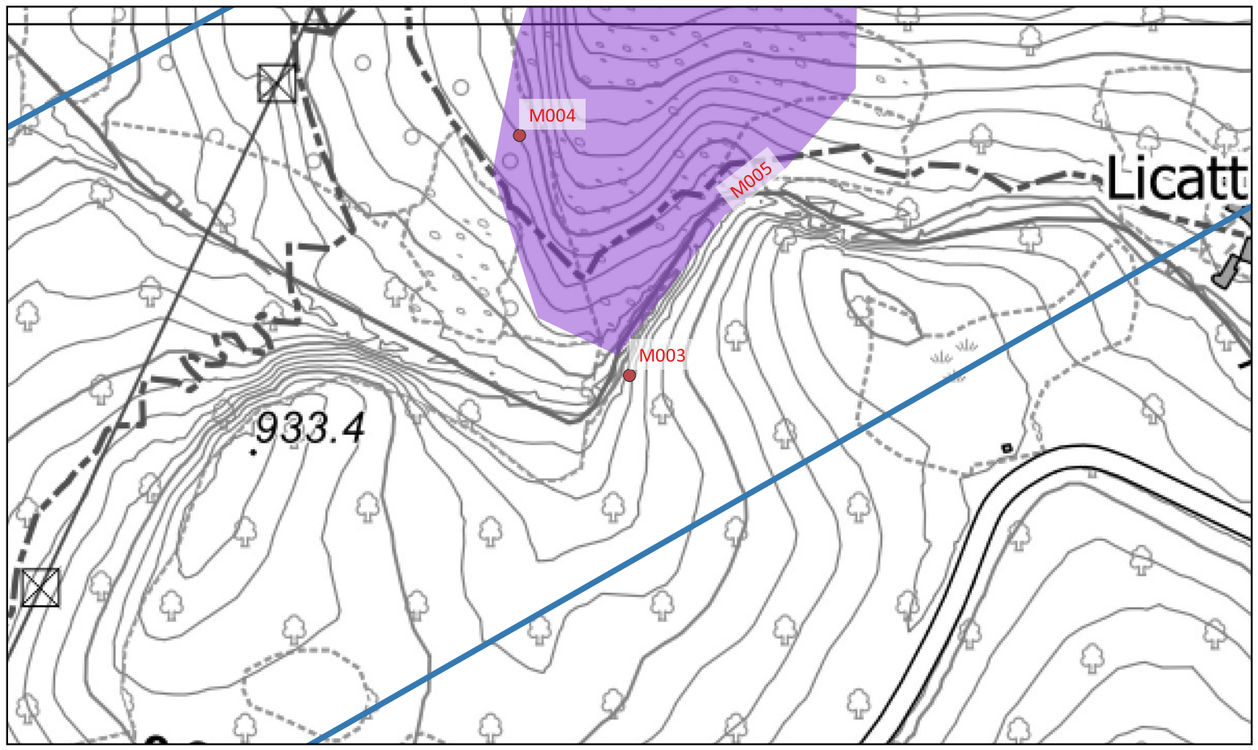
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. {09 - Età del Bronzo (2300 - 900 a.C.)}, La ceramica d'impasto rinvenuta è stata datata al Bronzo Recente

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

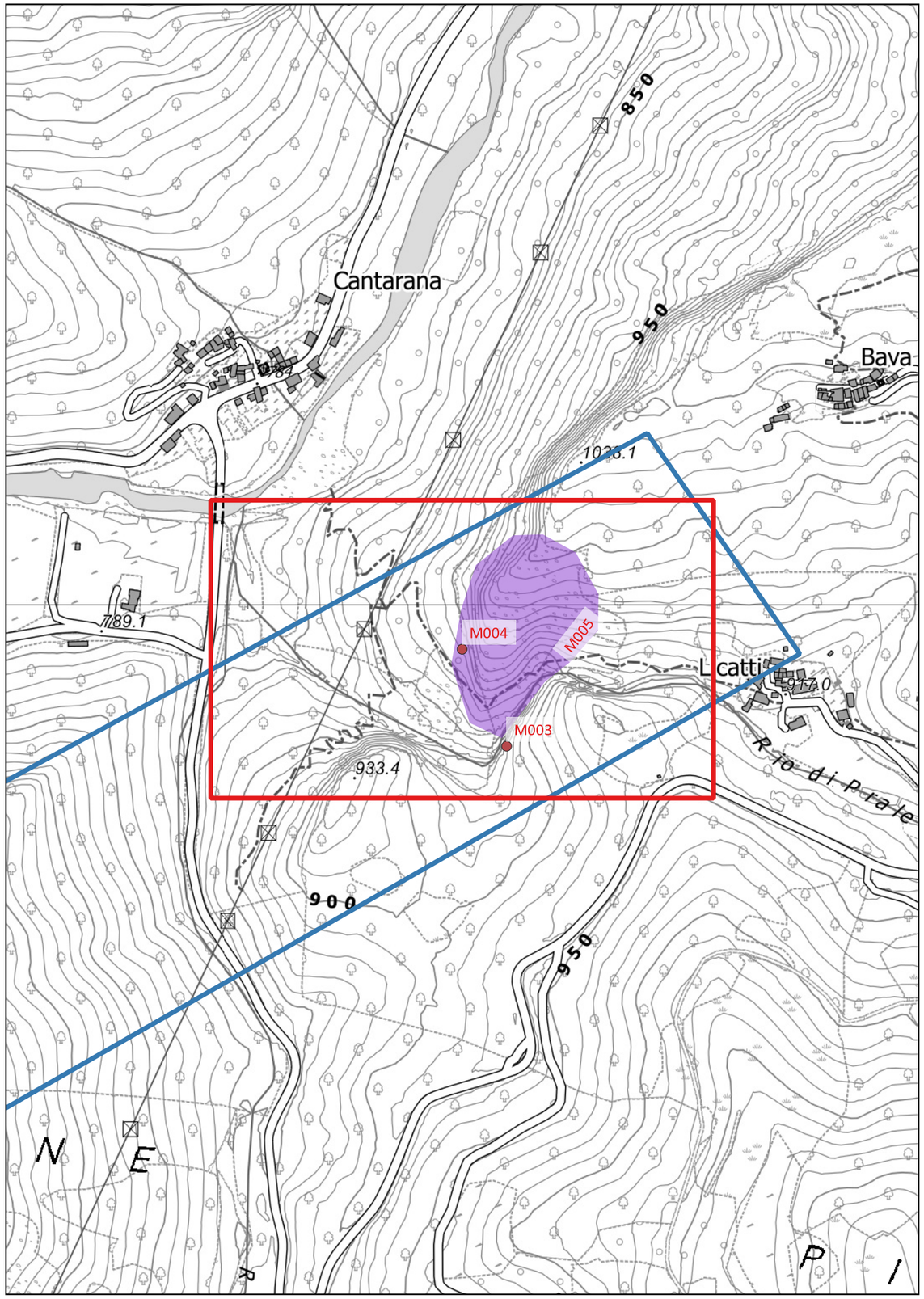
Distanza dall'opera in progetto: >1000 metri **Potenziale:** potenziale alto **Rischio relativo:** rischio nullo

Saggio stratigrafico a seguito di scavi clandestini: stratigrafia articolata a partire dall'età storica (strato 2, probabile impianto del muro di chiusura); livello probabilmente riferibile a tarda età del Bronzo (strato 6). I livelli neolitici non sono stati scavati.

BERTONE A. - SAPPA O. - SOMERO C., Prima traccia di orizzonti neolitici a ceramica graffita nell'Alto Tanaro (Grotta dei Saraceni, Ormea), in Bollettino della società storica per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo, 83, pp. 103-104.; VENTURINO GAMBARIi M. 1983, Ormea, Grotta dei Saraceni. Deposito pluristratificato di età olocenica, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 2, p. 157.



Sito M004 - Grotta dei Saraceni (SABAP-IM-SV_2025_00086-VB_000001_M004)



Localizzazione: Ormea (CN), Ormea,

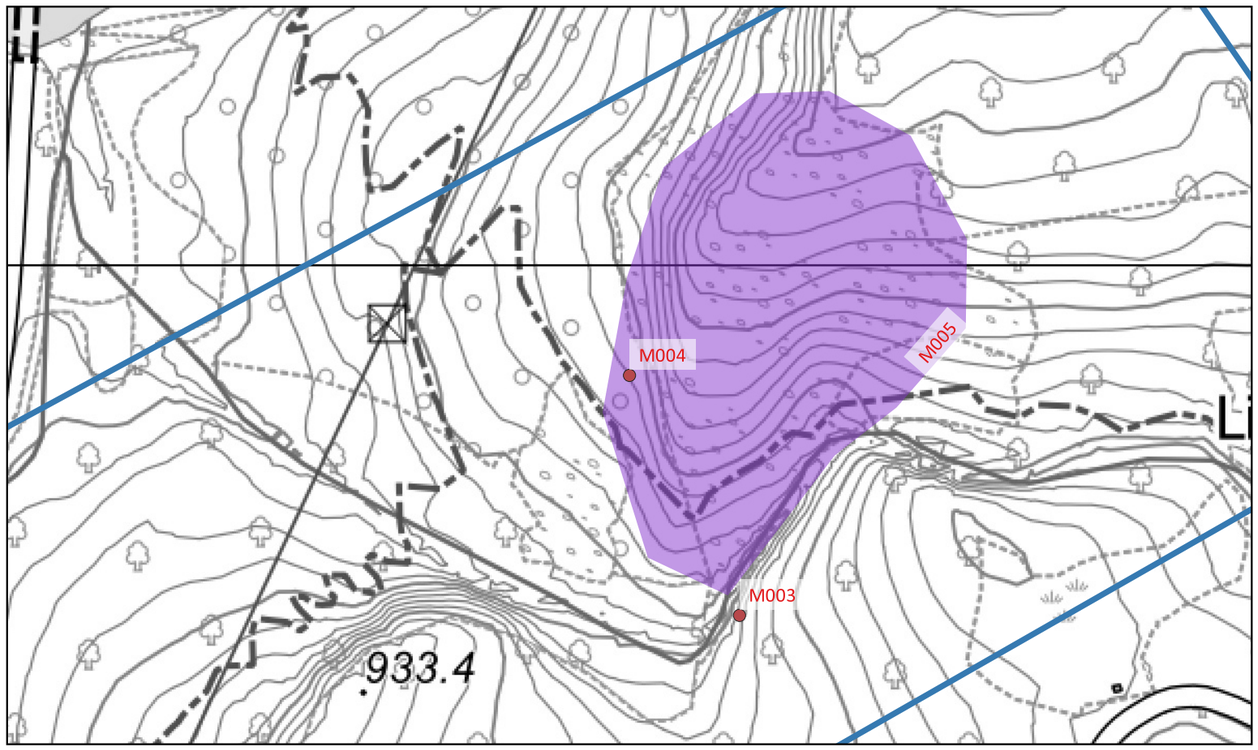
Definizione e cronologia: giacimento paleontologico, {}. {01 - Ere geologiche (2000000000 - 2000000 a.C.)}, Olocene

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

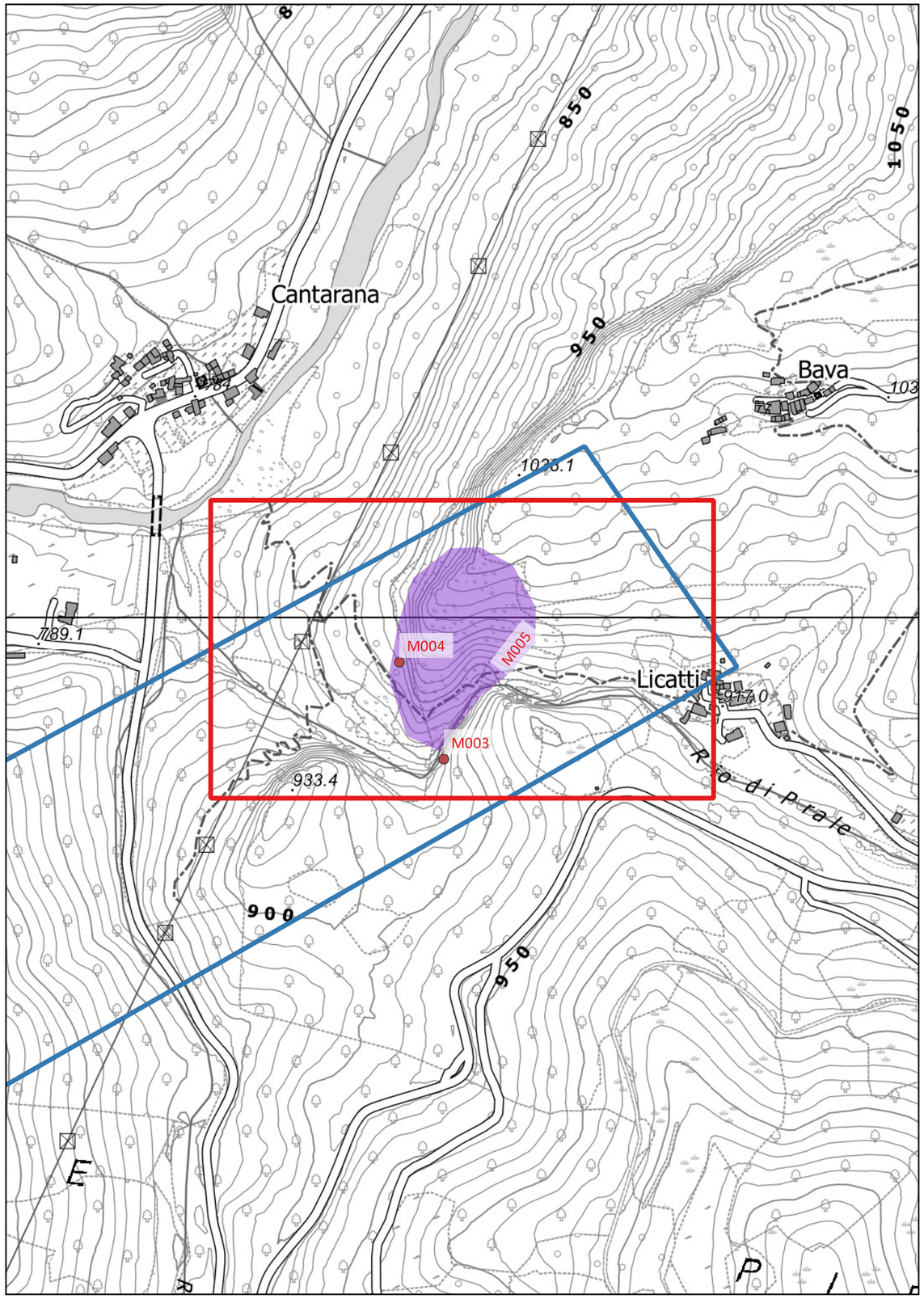
Distanza dall'opera in progetto: >1000 metri **Potenziale:** potenziale alto **Rischio relativo:** rischio nullo

Sono stati rinvenuti diversi scheletri di orso bruno e tracce di unghiate (griffes) rilevate sulle pareti. Negli anni Ottanta dello scorso secolo, erano state rinvenute le ossa di uno scheletro di orso bruno non in stretta associazione anatomica, consegnate nel 2001 alla Soprintendenza ABAP. Lo scheletro è quasi completo: mancano solo le epifisi distali di radio e ulna sinistri, frammenti di epifisi distali del radio destro, cinque metapodi, cinque falangi prime, tre falangi seconde, cinque falangi terze, parte delle ossa del carpo e le ossa del tarso, alcune vertebre coccigee e i segmenti sternali, oltre ad alcuni denti.

Casaburi, Tiziana. "Testimonianze archeologiche in Alta Val Tanaro." Testimonianze archeologiche in Alta Val Tanaro (2019): 99-109.



Sito M005 - Grotta dei Saraceni o Balma del Messere (SABAP-IM-SV_2025_00086-VB_000001_M005)



Localizzazione: Ormea (CN), Balma del Messere,

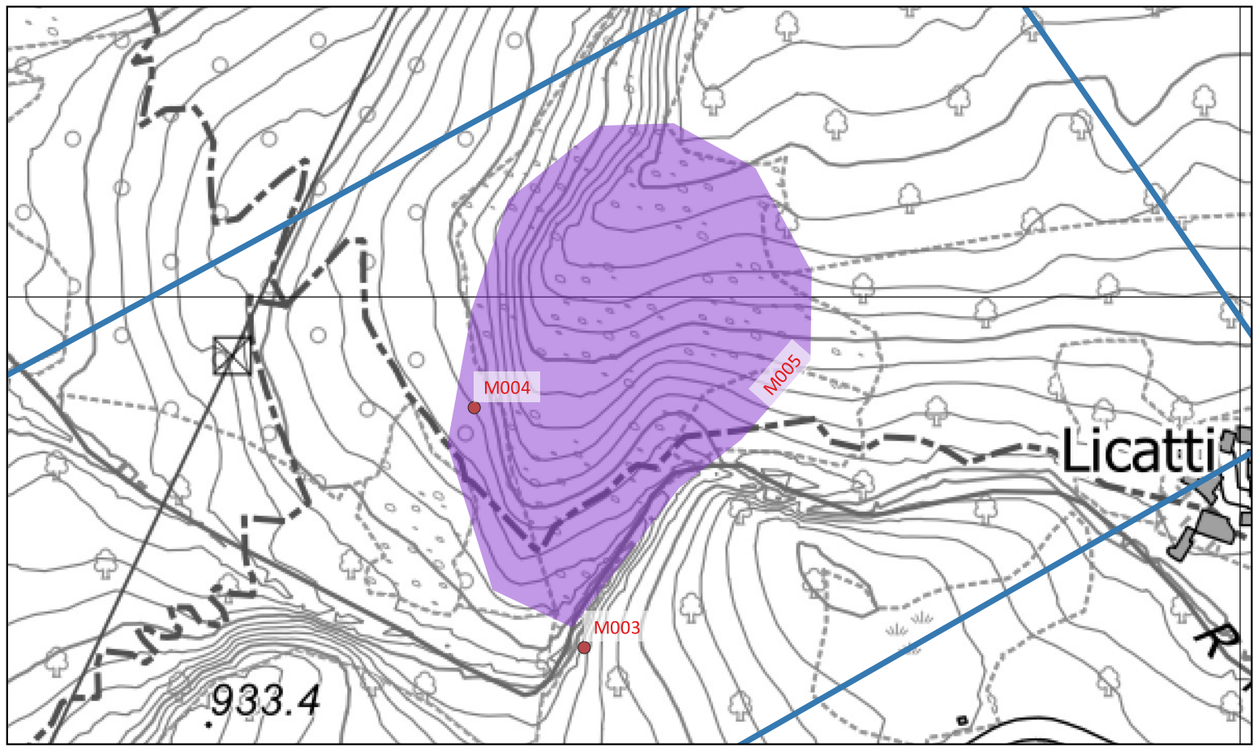
Definizione e cronologia: giacimento in cavità naturale, {deposito paleontologico, frequentazione antropica}. {01 - Ere geologiche (2000000000 - 2000000 a.C.), 06 - Neolitico (7000 - 3400 a.C.), 09 - Età del Bronzo (2300 - 900 a.C.), 17 - Età Altomedievale (569 - 1000)},

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, documentazione di indagini archeologiche}

Distanza dall'opera in progetto: >1000 metri **Potenziale:** potenziale alto **Rischio relativo:** rischio nullo

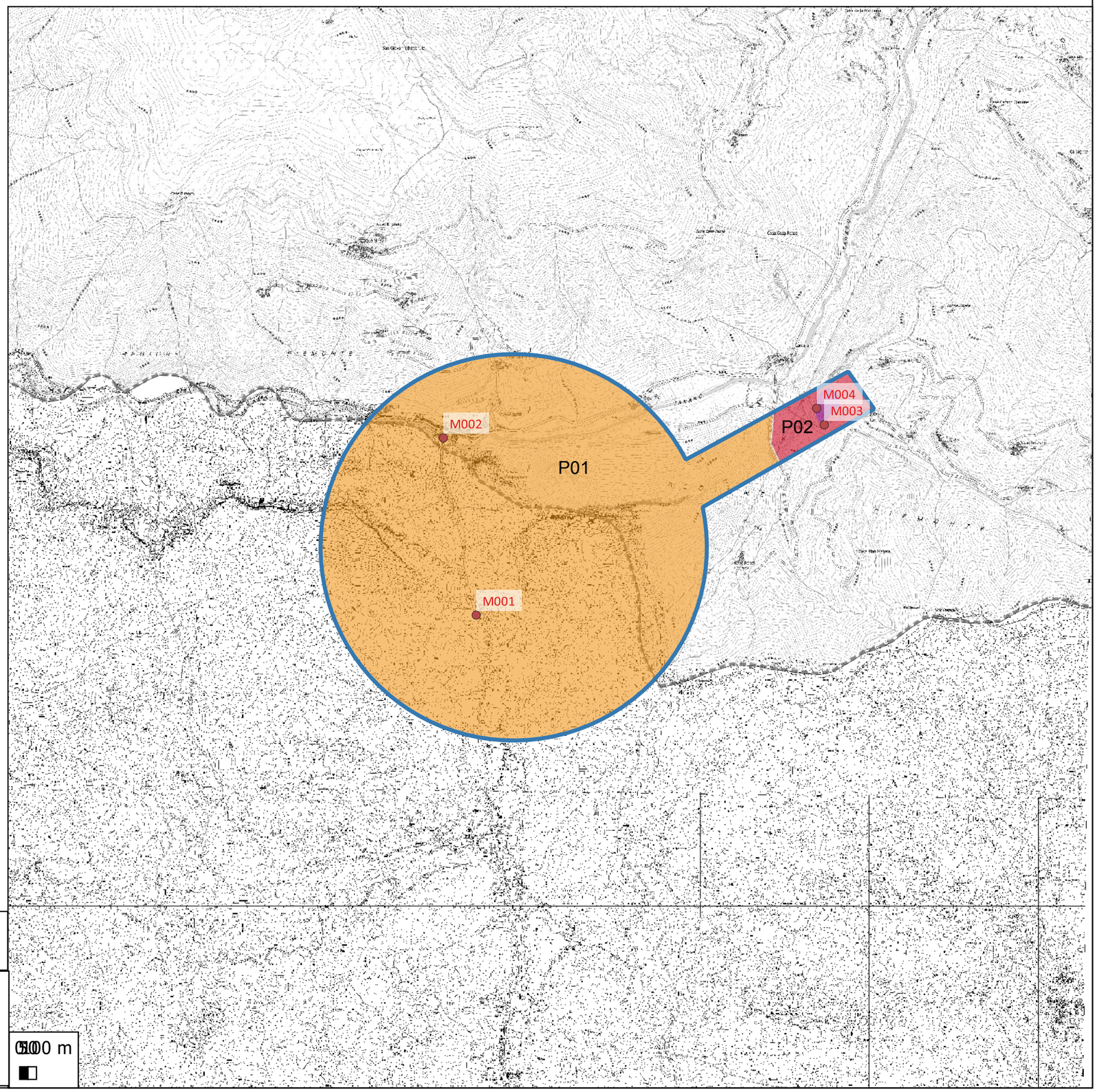
La Grotta dei Saraceni o Balma del Messere è una caverna naturale di circa 200 mq. All'interno della grotta sono stati rinvenuti diversi scheletri di orso bruno e tracce di unghiate (griffes) rilevate sulle pareti. La grotta presenta un muro di chiusura di età medievale realizzato con pietre locali tenute assieme da una malta molto compatta. Partendo dal basso possiamo vedere due piccole porte alle estremità, nei pressi della parete rocciosa; quella di sinistra ha un doppio arco in pietra come trave, probabilmente per sopportare meglio il peso della struttura. Esistono poi quattro feritoie strombate verso l'interno, tipiche aperture utilizzate per la difesa, riscontrabili nei castelli. Al centro della muraglia, a circa 4 metri di altezza, possiamo vedere due finestroni, di cui uno murato. Questo ci fa pensare a un doppio piano nella struttura interna. Alla sommità si vedono delle aperture, probabilmente esistenti già originariamente, che permettevano la fuoriuscita del fumo prodotto dal fuoco acceso all'interno. L'interno è completamente spoglio e non si vedono scavi o residui di pareti, questo fa pensare che le strutture interne, senz'altro presenti, fossero in legno. Vicino alla porta laterale sinistra è stato effettuato un saggio stratigrafico a seguito di scavi clandestini. La stratigrafia è articolata: a partire dall'età storica (strato 2, probabile impianto del muro di chiusura) al livello probabilmente riferibile a tarda età del Bronzo (strato 6). Non si sono ancora rinvenuti i livelli riferibili al Neolitico (orizzonte della ceramica graffita), la cui esistenza è indiziata dai materiali ceramici con decorazione graffita, rinvenuti tra la terra smossa dello scavo clandestino. La presenza di grotte con deposito pleistocenico ed industrie epipaleolitiche nella valle Pennavaira, assai vicine alla grotta dei Saraceni, potrebbe indurre a ritenere possibile la presenza di tali livelli anche alla grotta dei Saraceni. Sono state organizzate due campagne di scavo all'interno della grotta, nel 1979 e nel 1982. Nel corso del primo scavo fu trovato un frammento di orlo di olletta in terracotta fine, di colore nero e decorata con tecnica graffita a motivi zigzaganti semplificati. Si tratta di un oggetto unico nel suo genere nell'Alto Tanaro, ma che presenta una tecnica decorativa ampliamente documentata nel quadro delle culture neolitiche del Mediterraneo occidentale, oltre che nel Finalese e nel sud della Francia come tipica delle culture neolitiche. Negli strati più superficiali è stata verificata l'esistenza di ceramica medievale.

- CASABURI T., "Testimonianze archeologiche in Alta Val Tanaro 2019, pp. 99-109; Archivio SABAP-TO:Grotta dei Saraceni, Fald. CN/03 Ormea – Fasc. Grotta dei Saraceni 1981-1982; Grotta dei Saraceni Fald. 78/I - Fasc. 2 V,4;
- BERTONE A,. SAPPA O., SOMERO C., Prima traccia di orizzonti neolitici a ceramica graffita nell'Alto Tanaro (Grotta dei Saraceni, Ormea), in Bollettino della società storica per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo, 83, pp. 103-104.;
- VENTURINO GAMBARI M. 1983, Ormea, Grotta dei Saraceni. Deposito pluristratificato di età olocenica, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 2, p. 157.



CARTA DEL POTENZIALE - SABAP-IM-SV_2025_00086-VB_000001 - area P01
potenziale medio - affidabilità discreta

Questo settore del territorio riveste un ruolo di primaria importanza nei collegamenti interregionali tra l'areale piemontese e quello ligure fin dalla Preistoria anche se non è ancora stato oggetto di indagini archeologiche sistematiche né di ricognizioni di superficie condotte in modo programmato. Il Colle di Nava si configura infatti come un nodo geografico e storico di eccezionale rilevanza, costituendo un naturale punto di raccordo tra la Valle Arroscia, la Valle del Tanaro e, più in generale, tra la fascia costiera ligure e l'entroterra padano. Alla luce di ciò, all'area P01 è stato attribuito un grado di potenziale archeologico MEDIO.



LEGENDA

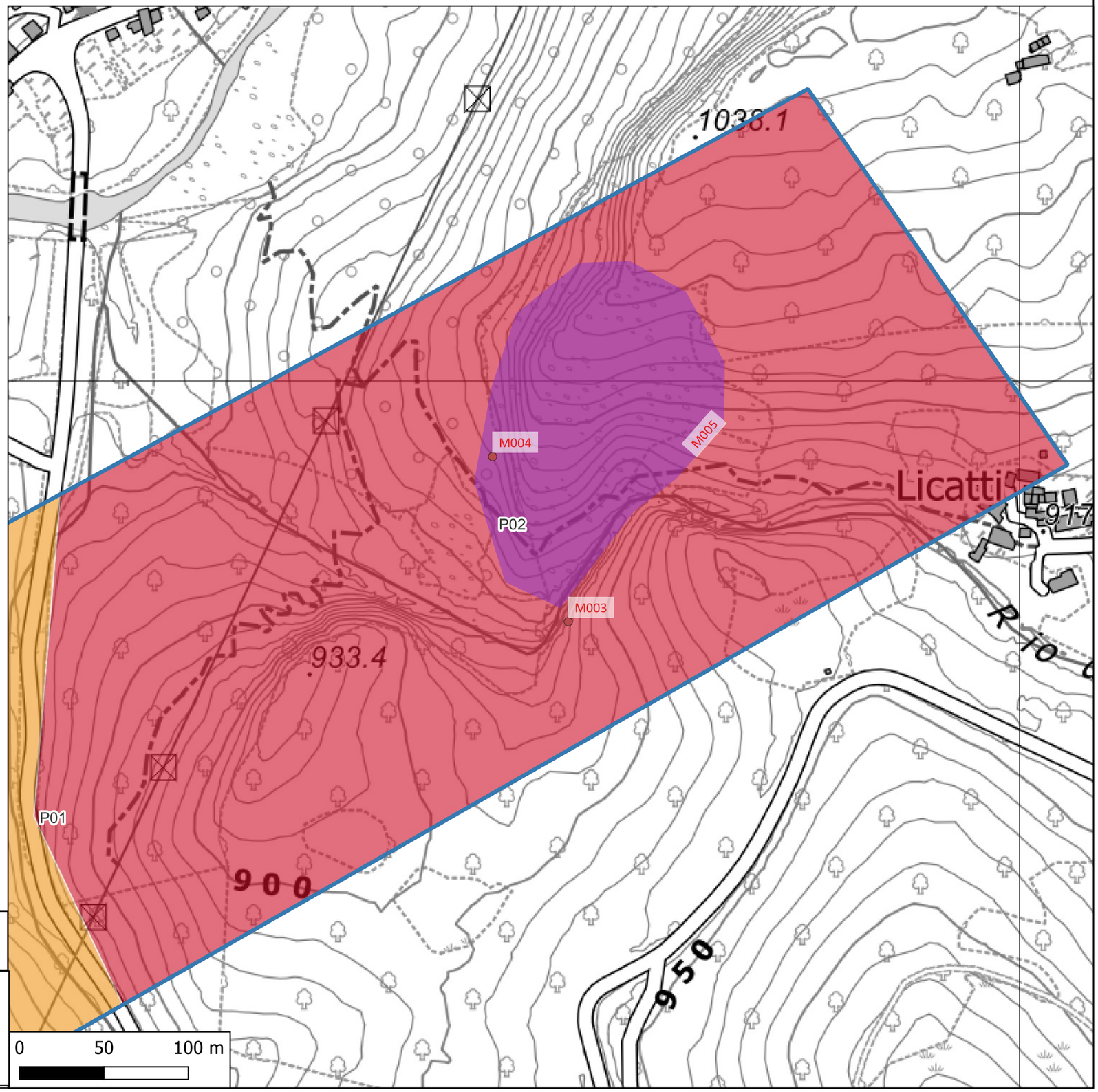
VRP - Carta del potenziale

Legenda del potenziale archeologico

	1	potenziale alto
	2	potenziale medio
	3	potenziale basso
	4	potenziale nullo
	5	potenziale non valutabile

CARTA DEL POTENZIALE - SABAP-IM-SV_2025_00086-VB_000001 - area P02
potenziale alto - affidabilità buona

Sul versante piemontese è presente la Grotta dei Saraceni (sito M003, M004, M005) che ha restituito una stratigrafia articolata con due principali livelli culturali e cronologici: uno di età storica e uno di età preistorica, riferibile a una fase avanzata dell'età del Bronzo. Non sono stati individuati livelli neolitici in giacitura primaria; tuttavia, la presenza di ceramiche con decorazione geometrica graffita rinvenute fuori contesto stratigrafico suggerisce una possibile frequentazione del sito anche in questa fase. Alla luce di ciò, all'area P02 è stato attribuito un grado di potenziale archeologico ALTO.



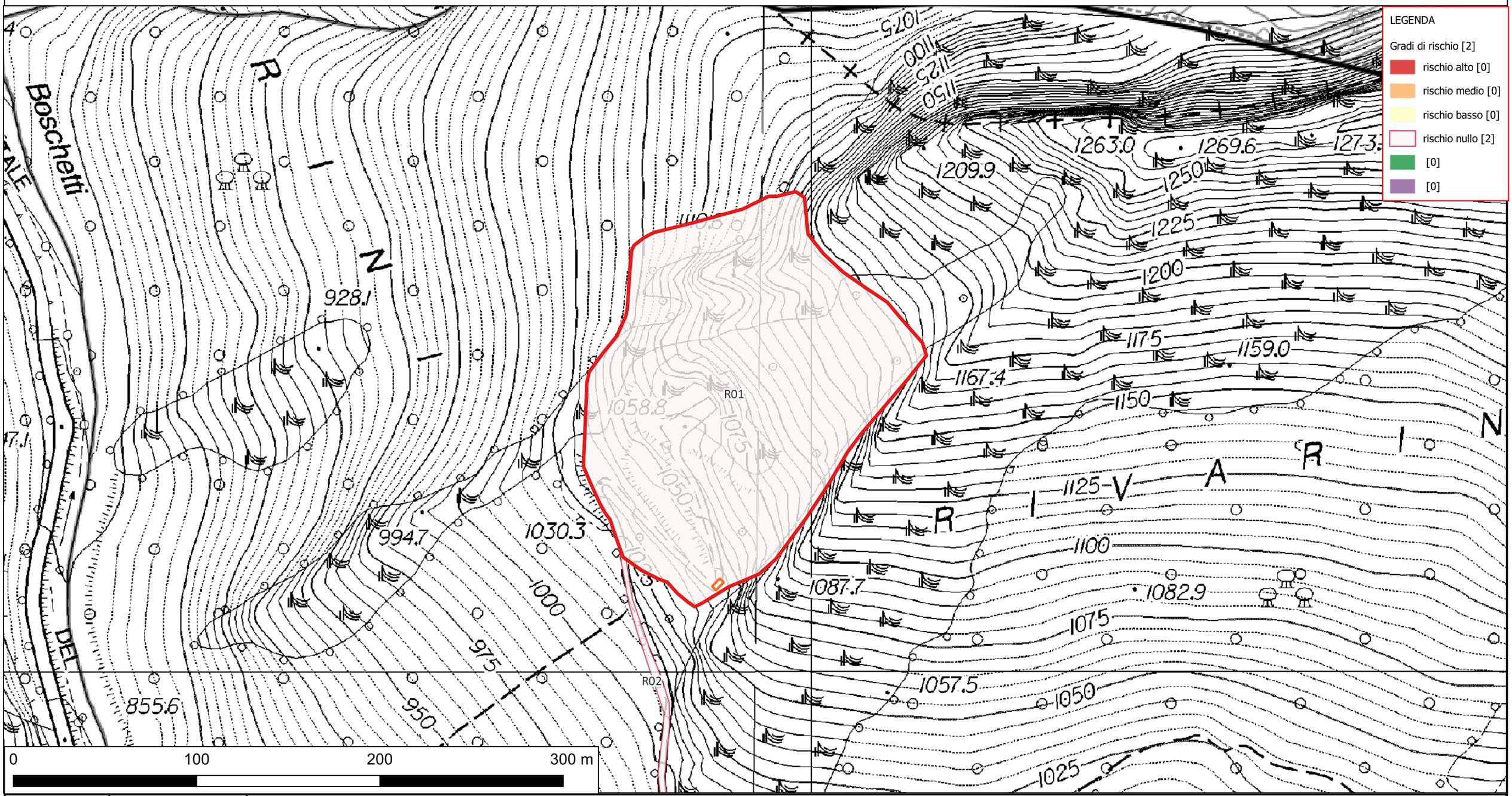
LEGENDA

VRP - Carta del potenziale

Legenda del potenziale archeologico

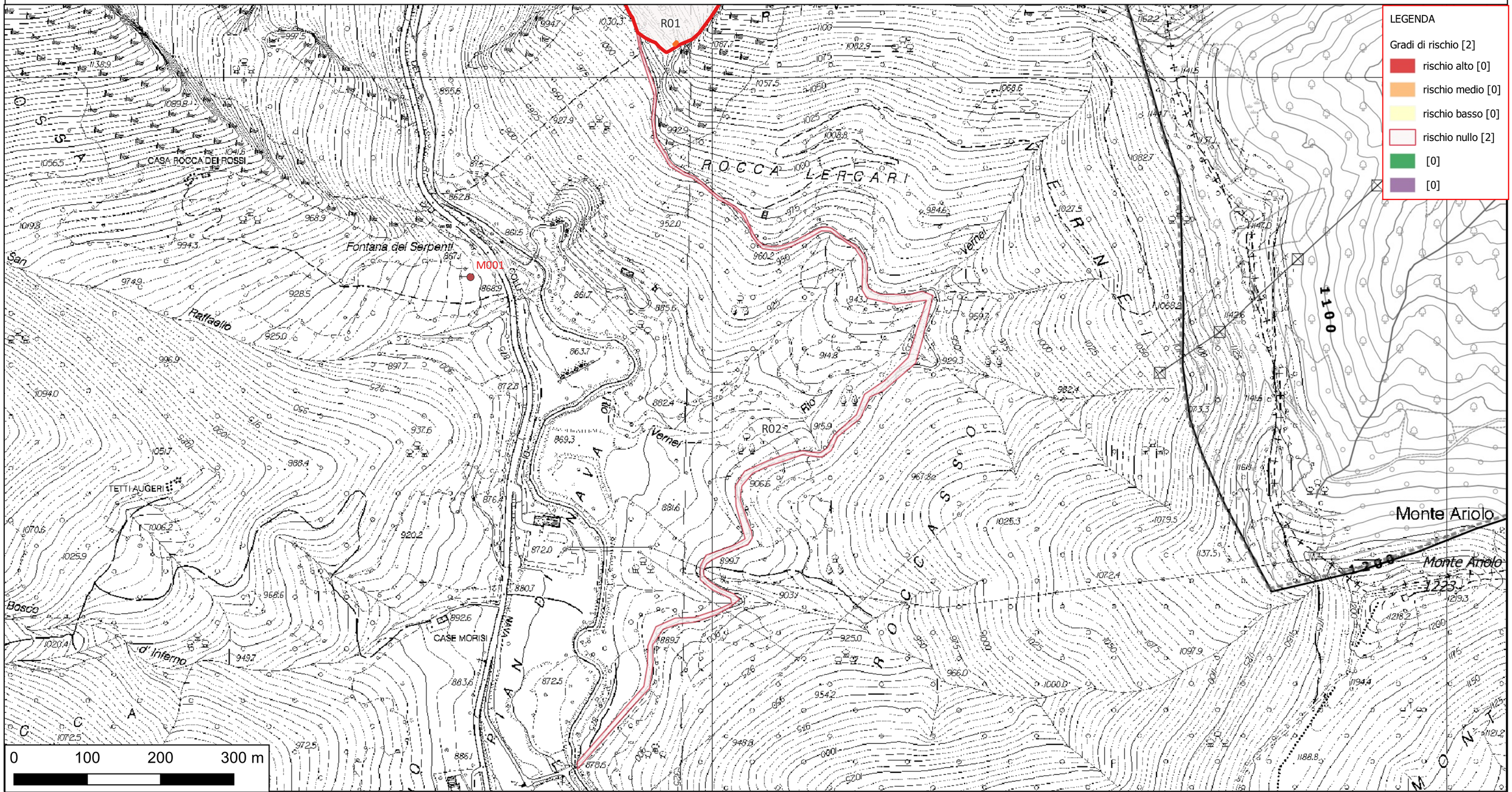
1	potenziale alto
2	potenziale medio
3	potenziale basso
4	potenziale nullo
5	potenziale non valutabile

CARTA DEL RISCHIO - SABAP-IM-SV_2025_00086-VB_000001 - area R01



Riferimento (VRDR)	Rischio - sintesi (VRDS)	Note (VRDN)
R01	rischio nullo	La cava ricade in un territorio a potenziale archeologico medio. La coltivazione interessa esclusivamente un'area rocciosa, già scavata in precedenza. Il survey non ha evidenziato la presenza di cavità naturali con caratteristiche adatte alla presenza umana. Alla luce di tali elementi, all'area R01 è stato attribuito un grado di rischio archeologico NULLO.

CARTA DEL RISCHIO - SABAP-IM-SV_2025_00086-VB_000001 - area R02



Riferimento (VRDR)	Rischio - sintesi (VRDS)	Note (VRDN)
R02	rischio nullo	L'area della strada che porta alla cava ricade in un territorio a potenziale archeologico medio. Gli interventi lungo la strada bianca che attraversa una zona boscata ed acclive, sono di piccola entità: manutenzione ordinaria, pulizia della vegetazione, regimazione del acque mediante l'allargamento delle canalette a cielo aperto già esistenti e la realizzazione di tratti di nuove. Il survey non ha rilevato la presenza reperti archeologici o di emergenze di interesse storico archeologico che abbiano lasciato tracce più o meno consistenti sul terreno. Alla luce di tali elementi, all'area R02 è stato attribuito un grado di rischio archeologico NULLO.

INVIO EFFETTUATO CORRETTAMENTE AL SERVER GNA

E' stato effettuato l'invio del modulo di progetto (MOPR) **SABAP-IM-SV_2025_00086-VB_000001**, con il numero progressivo **10854** del **07/01/2026 11:50:27**

Denominazione **Sito estrattivo denominato "Rivarini"**

Invio effettuato da **Brodasca, Valentina**; responsabile dei contenuti **Brodasca, Valentina**

Destinatari: Istituto MiC competente: **SABAPLIG**; funzionari responsabili **Stefano Costa** [stefano.costa@cultura.gov.it]

Numero di record inviati:

- Modulo di progetto (MOPR): **1**

- Siti MOSI lineari: **0**

- Siti MOSI puntuali: **4**

- Siti MOSI poligonali: **1**

Lo staff del GNA